

la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli 6/2013

in Italia



- **La Legge del Popolo di Dio è l'Amore**
- **La cultura dello spreco e dello scarto**
- **IX Campo Famiglie Nazionale**
- **Mea culpa**

Sommario



In copertina:
Un momento
del campo
famiglie

LA SAN VINCENZO IN ITALIA

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXIV - n. 6, giugno 2013

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:
Claudia Nodari

Comitato di redazione:

Laura Bosio, Gaspare Di Maria, Alessandro Floris,
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:

Giovannino Battaglia, Giovanni Battista Bergesio,
Marco Bersani, Luca Brandolini, Alessandro Floris,
Roberto Forti, Franco Fragiaco, Luigi Gianotti,
Peppe Maienza, Riccardo Manca,
Maria Grazia Mascheroni, Pier Carlo Merlone,
Claudia Nodari, Federico Pesalovo,
Fabiola Spadone, Sandro Tiberi

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Impaginazione e stampa

Nuova Editrice Grafica srl
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 - 00148 Roma
Tel. 0660201586 - Fax 0665492822
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005
intestato a "La San Vincenzo in Italia"
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 19 luglio 2013

Il numero precedente è stato consegnato
alle Poste il 10 luglio 2013



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

3 Editoriale

La Legge del Popolo di Dio è l'Amore di *Claudia Nodari*

4 Primo piano

La cultura dello spreco e dello scarto di *Alessandro Floris*

7 Concorso Nazionale per le Scuole di 1° e 2° Grado

La San Vincenzo e le scuole

di *Claudia Nodari*

La sensibilità valorizza le differenze

di *Giovannino Battaglia*

17 Esperienze di vita vincenziana

IX Campo Famiglie Nazionale

19 Insero formazione - SULLE ORME DI OZANAM

a cura di *Alessandro Floris*

23 La San Vincenzo in Lombardia a cura della Redazione lombarda

25 La San Vincenzo in Piemonte a cura della Redazione piemontese

27 La San Vincenzo in Liguria

29 La San Vincenzo in Friuli Venezia Giulia

30 La San Vincenzo nel Lazio

33 La San Vincenzo nelle Marche

34 Spiritualità

Mea culpa di *Padre Giovanni Battista Bergesio*

36 Spazio giovani

Fai sentire la tua voce di *Riccardo Manca*

Il mio Incontro Nazionale di *Fabiola Spadone*

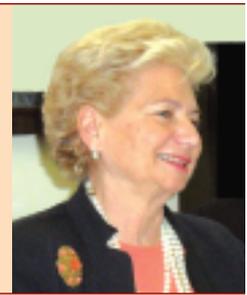
ERRATA CORRIGE

Nell'editoriale del numero scorso (pag. 4) sono stati erroneamente indicati i giorni 22-23 settembre del convegno di Livorno. In realtà esso si svolgerà il 21-22 settembre.

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: **Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma**

La Legge del Popolo di Dio è l'Amore

di Claudia Nodari



Anche quest'anno desidero rendervi partecipi dell'incontro della Confederazione Generale Internazionale che si è svolto a Roma dal 7 al 13 giugno. L'impegno che la nostra Federazione ha dato sia nella fase organizzativa, che poi nell'incontro vero e proprio, è stato notevole, ma ricompensato dalla gioia che tutto si è svolto in modo impeccabile.

Tutti si sono mostrati soddisfatti e non sono mancati i tanti ringraziamenti, in particolare alla nostra brava segretaria Chiara, che si è resa sempre molto disponibile con efficienza ed entusiasmo.

Questo servizio, che non rientra nel nostro lavoro abituale, è stata una sfida faticosa, ma soddisfacente.

A queste riunioni partecipano i membri del Consiglio Generale, da cui dipendono le decisioni per il governo della nostra Associazione, tutti i Vice Presidenti Territoriali, che sono i responsabili di alcuni Paesi nelle varie parti del mondo, i Presidenti Nazionali che hanno più di 1.000 Conferenze (Italia 1.380) e i Presidenti dei Paesi che sin dal 2008 si sono impegnati a garantire ogni anno una determinata somma al posto dei Paesi poveri, che sono molti e non sono in grado di versare alcun contributo alla Sede Internazionale.

Per la prima volta, è stata nominata Consigliere Spirituale della San Vincenzo Internazionale una donna, Suor Maureen McGuire, dell'Ordine delle Figlie della Carità che presta il suo servizio negli Stati Uniti. Con questa nomina è Consigliere di Diritto del Consiglio Internazionale.

Altra innovazione è stata la ce-

lebrazione delle S. Messe per il Consiglio Internazionale da parte dei Padri delle Missioni; questo ci ha fatto sentire che "siamo tutti parte di un unico corpo".

Trovandosi con Confratelli e Consorelle provenienti da tutto il mondo e constatare, nonostante le difficoltà, l'entusiasmo per migliorare la nostra Associazione aprendo nuove Conferenze, nuovi Consigli ed aggregando nuovi Paesi è molto coinvolgente. È l'entusiasmo del voler fare, non per se, ma per gli ultimi, in Paesi dove questi sono quasi la maggioranza, che ti coinvolge ancora di più.

Questo mi spinge a rivolgere a tutti un invito a migliorare, a cambiare il nostro modo di essere Vincenziani; sarebbe importante aprire il nostro cuore ai giovani, uscire dall'incombente frase "abbiamo sempre fatto così", attivarci per essere veramente compagni soccorritori per i nostri fratelli bisognosi che, purtroppo, sempre più numerosi si rivolgono a noi come ultima possibilità di aiuto economico e morale.

Il Presidente Internazionale Michael Thio ha concluso i lavori ufficiali invitando tutti a migliorare il nostro cammino di fede personale, per poter così meglio aiutare i fratelli che avviciniamo per riuscire ad accompagnarli in un percorso di recupero della loro dignità.

Ha anche insistito in modo particolare sul ruolo amicale tra Confratelli, azione in cui io credo moltissimo; se non c'è tra noi, come pensiamo di avere amicizia per e con i poveri?

I rapporti tra i Vincenziani di tutto il mondo è stata la dimostrazione che il ruolo amicale e la col-

laborazione portano ad evidenziare i problemi e, quando possibile, a risolverli.

Nell'udienza di mercoledì 12 giugno, ultimo giorno dell'incontro internazionale, a cui abbiamo partecipato, il Santo Padre si è soffermato su un termine con cui il Concilio Vaticano II ha definito la Chiesa come "Popolo di Dio".

Essere Popolo di Dio, ha proseguito Papa Francesco, significa che è Lui che ci chiama e ci invita a far parte del Suo Popolo, e si diventa Popolo di Dio attraverso la fede in Cristo, dono di Dio, che deve essere alimentata e fatta crescere in tutta la nostra vita.

Il Santo Padre ci ha indicato che la legge del Popolo di Dio è l'Amore.

Un amore che non è sterile sentimentalismo, ma è il riconoscere Dio come unico Signore della vita, ed allo stesso tempo accogliere l'altro come vero fratello, superando divisioni, rivalità ed egoismi e pregando per coloro con i quali siamo in discordia.

Nei saluti, il Santo Padre ha menzionato in particolare il Comitato Internazionale della Società San Vincenzo De Paoli che ricorda il secondo Centenario della nascita di Federico Ozanam.

"Cari Fratelli e Sorelle, Dio è più forte del male. In un mondo talvolta difficile, siate portatori della speranza e dell'amore di Dio. Nella Chiesa ciascuno si possa sentire accolto, amato e incoraggiato a vivere secondo la buona novella del Vangelo".

Mi sembra che questo possa essere il migliore augurio per la nostra Società in questo difficile 2013. ■

Per una ecologia umana

La cultura dello spreco e dello scarto

di Alessandro Floris

“Il cibo che si butta via è come se venisse rubato alla mensa di chi è povero, di chi ha fame”

(Papa Francesco)

Le parole di Papa Francesco hanno scosso le coscienze di tutti noi e ci spingono ad una profonda riflessione: il nostro stile di vita è oggi ancora sostenibile e compatibile con la grave crisi sociale ed economica che ha ridotto milioni di persone in condizione di povertà e privato le nuove generazioni di prospettive per il futuro?

È in discussione un modello di società e di sviluppo fondato sull'idolatria del denaro ma, soprattutto, è in pericolo la persona umana: *“non è solo una questione economica, ma di etica e di antropologia”*.

Ogni anno in Italia finiscono tra i rifiuti dai 10 ai 20 milioni di tonnellate di prodotti alimentari, per un valo-

re di circa 37 miliardi di euro. Cibo che basterebbe a sfamare, secondo la Coldiretti, circa 44 milioni di persone.

Il 42% degli sprechi (76 Kg a testa all'anno!!!) viene realizzato all'interno delle mura domestiche e potrebbe essere evitato per almeno il 60%.

Lo rileva l'Osservatorio internazionale contro gli sprechi attivato nell'ambito dell'Università di Bologna, in una ricerca frutto di un sondaggio effettuato su 2 mila cittadini italiani maggiorenni, diversificati per genere, territorio ed età. Ed emerge anche ciò che i consumatori pensano dello spreco di alimenti. Metà dei cittadini ritengono che si tratti di un problema rilevante e grave; un terzo si definisce preoccupato e quasi la metà vorrebbe saperne di più sull'argomento. Il cibo che viene buttato giornalmente è **'troppo'** per il 53% delle donne, per il 54% dei responsabili degli acquisti, per il 54% di chi si occupa di gestire la spe-

sa in frigo e in dispensa, per il 75% di chi vive in un nucleo più numeroso (6 o più).

Il problema dello spreco alimentare è considerato **'molto grave'** dal 54% delle donne, dal 57% dei responsabili degli acquisti, dal 58% di chi si occupa di gestire la spesa in frigo e in dispensa, dal 59% dei 35-44enni, dal 62% di chi vive in un nucleo più numeroso (6 o più). Infine, lo spreco alimentare **preoccupa** il 38% delle donne, il 39% dei responsabili degli acquisti, il 40% di chi si occupa di gestire la spesa in frigo e in dispensa.

I principali **effetti** dello spreco alimentare sono individuati nell'inquinamento e nell'impoverimento delle risorse ambientali per il 21%, povertà e fame nel mondo per il 19%, aumento rifiuti per il 18%, spreco di risorse per il 14%, conseguenze economiche per il 16% (aumento dei prezzi per l'8%, danni economici e speculazione per il 3%, di-



seguaglianze socio-economiche per il 3%, eccessiva produzione di ricchezza per il 2%.

Ma perché le famiglie italiane sprecano? Per consumismo, secondo il 20% degli intervistati, carenza culturale ed educativa secondo il 18%, eccessivo benessere per il 16%, superficialità e pigrizia per l'11%, incapacità di gestione del bilancio familiare per l'11%, condizionamento del mercato, tempi frenetici, scadenze ravvicinate, altro per il 13%.

A livello mondiale sta crescendo la preoccupazione sulla sicurezza alimentare del pianeta, sulla possibilità di raggiungere uno sviluppo sostenibile, a causa di fenomeni che vanno dalla forte crescita demografica ai cambiamenti climatici, alla controversa questione dell'agricoltura industriale. E questo richiede da parte di tutti una forte responsabilizzazione a combattere gli sprechi. Pensiamo non solo allo spreco alimentare, ma anche a quello energetico o dell'acqua.

In un periodo di forte crisi economica gli italiani però sembrano riscoprire l'arte di cucinare con gli avanzi. Secondo una recente indagine di Coldiretti/Swg, infatti, la metà degli italiani (il 51% per la precisione) ha ridotto gli sprechi a tavola.

Il 66% di chi ha diminuito gli sprechi l'ha fatto direttamente "alla fonte", cioè acquistando meno prodotti al supermercato; il 54% ha aguzza-

to la fantasia cucinando per il giorno successivo gli avanzi della sera mentre al 45% è bastato fare attenzione alle date di scadenza. Perché anche la disposizione degli alimenti in frigorifero è una scienza: mettere più in vista i cibi a breve scadenza può evitarci di buttarli nella spazzatura soprattutto yogurt, insaccati e carne.



E intanto nel mondo ogni anno muoiono per fame o cause ad essa correlate da 5 a 20 milioni di persone, circa 24.000 ogni giorno. I dati sono migliorati rispetto alle 35.000 persone di dieci anni fa o le 41.000 di venti anni fa. Tre quarti dei decessi interessano bambini: il 10% di quelli che vivono in paesi in via di sviluppo muoiono prima di aver compiuto cinque anni. Anche in questo caso, il dato è migliorato rispetto al 28% di cinquanta anni fa.

Carestia e guerre causano solo il 10% dei decessi per fame, benchè queste siano le cause di cui si sente più spesso parlare. La maggior parte dei decessi per fame sono causati da malnutrizione cronica. I nuclei familiari semplice-

mente non riescono ad ottenere cibo sufficiente.

Si calcola che circa 800 milioni di persone nel mondo soffrano per fame e malnutrizione, circa 100 volte il numero di persone che effettivamente ne muoiono ogni anno.

Spesso, le popolazioni più povere necessitano di minime risorse per riuscire a coltivare sufficienti prodotti commestibili e diventare autosufficienti. Queste risorse possono essere: semi di buona qualità, attrezzi agricoli appropriati e l'accesso all'acqua. Minimi miglioramenti delle tecniche agricole e dei sistemi di conservazione dei cibi apportano ulteriore aiuto.

«Se in tante parti del mondo ci sono bambini che non hanno da mangiare, quella non è notizia, sembra normale. Non può essere così!»

Questa "cultura dello scarto" tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro –, o non serve più – come l'anziano. Questa cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione».

Ci chiediamo allora: è possibile conciliare le nostre esigenze con uno effettivo sviluppo ambientale e socio-economico sostenibile?

Si intende per “**sviluppo sostenibile**” quello in grado di soddisfare le esigenze del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le loro esigenze.

Lo sviluppo economico deve essere pertanto sostenibile sia dal punto di vista ambientale che sociale: nel primo caso si parla di **sostenibilità intergenerazionale**, in quanto la sostenibilità ambientale è il requisito per la libertà di scelte delle generazioni future che dipende dall'integrità ambientale; nel secondo caso si parla di **sostenibilità intragenerazionale** i cui requisiti si basano sul principio di pari opportunità e libertà di accesso al mercato (è ovvio che la povertà costituisce un forte limite per la libertà di scelta).

Lo sviluppo è **sostenibile** solo quando si tiene conto e si soddisfano le esigenze sia economiche, sociali e ambientali.

Nella Genesi, è la riflessione di Papa Francesco, Dio pose l'uomo e la donna sulla terra perché la coltivassero e la custodissero (Gn 2,15).

“Coltivare e custodire” è un'indicazione data a ciascuno di noi: vuol dire crescere il mondo con responsabilità, trasformandolo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti.

«Ma il “coltivare e custodire” – prosegue Papa Francesco, – non comprende solo il rapporto tra noi e l'ambiente,

tra l'uomo e il creato, riguarda anche i rapporti umani. I Papi hanno parlato di **ecologia umana**, strettamente legata all'ecologia ambientale. Noi stiamo vivendo un momento di crisi; lo vediamo nell'ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell'uomo. La persona umana è in pericolo: questo è certo, la persona umana oggi è in pericolo, ecco l'urgenza del-



l'ecologia umana! E il pericolo è grave perché la causa del problema non è superficiale, ma profonda: non è solo una questione di economia, ma di etica e di antropologia. La Chiesa lo ha sottolineato più volte; e molti dicono: sì, è giusto, è vero... ma il sistema continua come prima, perché ciò che domina sono le dinamiche di un'economia e di una finanza carenti di etica. Quello che comanda oggi non è l'uomo, è il denaro, il denaro, i soldi comandano. E Dio nostro Padre ha dato il compito di custodire la terra non ai soldi, ma a noi: agli uomini e alle donne. noi abbiamo questo compito! Invece uomini e

donne vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è la “cultura dello scarto”. Se si rompe un computer è una tragedia, ma la povertà, i bisogni, i drammi di tante persone finiscono per entrare nella normalità. Se una notte di inverno, qui vicino in via Ottaviano, per esempio, muore una persona, quella non è notizia».

Coniugare crescita e qualità della vita è un imperativo: da Papa Bergoglio è venuto dunque l'auspicio che ecologia ambientale ed ecologia umana camminino insieme.

Uscire dalla crisi combattendo gli sprechi e sperimentando nuovi stili di vita, è possibile.

“Una volta, conclude il Papa, i nostri nonni erano

molto attenti a non gettare nulla del cibo avanzato. Il consumismo ci ha indotti ad abituarci al superfluo e allo spreco quotidiano di cibo, al quale talvolta non siamo più in grado di dare il giusto valore, che va ben al di là dei meri parametri economici. Ricordiamo bene, però, che il cibo che si butta via è come se venisse rubato dalla mensa di chi è povero, di chi ha fame! Invito tutti a riflettere sul problema della perdita e dello spreco del cibo per individuare vie e modi che, affrontando seriamente tale problematica, siano veicolo di solidarietà e di condivisione con i più bisognosi». ■

La San Vincenzo e le scuole

di Claudia Nodari

La Commissione esaminatrice per il *Concorso Nazionale per le Scuole Secondarie di 1° e 2° Grado* “LA SENSIBILITÀ VALORIZZA LE DIFFERENZE” ha concluso i suoi lavori in data 17 maggio 2013. Sono stati esaminati 195 elaborati, provenienti da 39 Istituti scolastici di 1° Grado e 111 elaborati, provenienti da 37 Istituti scolastici di 2° Grado.

La Commissione ha assegnato i sei premi previsti nel Bando di Concorso ed ha anche indicato i lavori meritevoli di segnalazione, come appresso specificato:

ISTITUTI SCOLASTICI DI 1° GRADO

1° PREMIO

Sezione Drammaturgia – Scuola secondaria di primo grado “T. Franchini” di Santarcangelo di Romagna RN – Classe I C con l’elaborato “In viaggio verso Cristina”

Motivazione: Si assegna il primo premio per la capacità, la passione e la dedizione di una classe intera di “partecipare” alla disabilità di una alunna che ha patologie nella comunicazione orale e nel controllo dei movimenti, dimostrando nel contempo una naturale originalità.

2° PREMIO

Sezione Multimediale – Istituto Comprensivo 3 “Don Bosco – D’Assisi” di Torre del Greco NA – Classe III E con l’elaborato “Il mostro della terza media”

Motivazione: Si assegna il secondo premio al cortometraggio in quanto un lavoro corale dimostra appieno di avere inteso il messaggio del bando: la sensibilità valorizza le differenze.

3° PREMIO

Sezione Letteraria – Istituto Comprensivo Statale “Pian del Bruscolo” di Tavullia PU – Classe II G con l’elaborato “Diversi in versi”

Motivazione: Si attribuisce il terzo premio alla poesia con la quale gli alunni, partendo da una disamina storica, vedono la diversità come una risorsa di tutto il genere umano, che solo attraverso la vera sensibilità riesce a raggiungere grandi mete e conquiste.

RICEVONO INVECE L’ATTESTATO DI MERITO

Scuola Centro 2 di Brescia – alunni Luca Battaglini, Alessandro Damiani, Nicolò Fadabini e Gabriele Tosi classe II A - Sezione Letteraria

Educandato Statale “Maria Adelaide” di Palermo – alunni Gianfranca De Luca e Martina Madonia classe I A - Sezione Letteraria

Istituto Comprensivo Est 3 di Brescia – alunno Andrea Goglio classe II D - Sezione Arti Visive

Istituto Comprensivo De Amicis di Bergamo – vari alunni delle classi II D, II E, III D, III E - Sezione Arti Visive

Istituto Comprensivo Est 2 di Brescia – alunni Silvia Coffrini, Jennifer Bettinzoli e Chiara Sabatoli classe III L - Sezione Letteraria

Istituto Comprensivo Pontedecimo – Scuola secondaria di I grado “Don A. Orengo” – Classe I B - Sezione Arti Visive

Istituto Comprensivo “Edmondo De Amicis” di Randazzo CT – alunna Carla Gangemi classe II B - Sezione Arti Visive



Istituto Comprensivo Est 3 - “La lana, alla fine, è tutta uguale”

Concorso Nazionale per le Scuole di 1° e 2° Grado

Nell'ambito dello svolgimento dei lavori, la Commissione ha constatato l'impegno da parte degli Istituti scolastici e del corpo insegnante nella importante attività di guida e di indirizzo verso i propri alunni. La Commissione, inoltre, ha accertato come gli alunni abbiano dato prova di grande impegno nell'elaborazione del messaggio proposto, attraverso l'ausilio delle varie forme espressive. Tutti i lavori sono senz'altro meritevoli di essere premiati, ma la Commissione ha dovuto, suo malgrado, fare una corretta selezione.

Ringrazio la Commissione per il prezioso lavoro svolto, tutti gli Istituti e gli insegnanti per avere così bene "divulgato" il messaggio del Concorso "La sensibilità valorizza le differenze", sensibilizzando gli studenti alla partecipazione al Concorso medesimo, per un'azione educativa piena di valori morali e sociali.

Considerata inoltre la sensibilità e l'attenzione dimostrate verso il tema proposto, siamo disponibili ad incontrarvi per illustrarvi la nostra attività e per farvi conoscere le varie povertà a cui diamo risposta.

ISTITUTI SCOLASTICI DI 2° GRADO

1° PREMIO

Sezione Arti Visive – Liceo Artistico "G. e Q. Sella" di Biella – alunna Jessica Ramella classe III F con l'elaborato "End Discrimination"

Motivazione: Si assegna il primo premio all'elaborato artistico che mostra un denso impatto visivo della fine dell'intolleranza, unito ad una materiale capacità tecnico-espressiva.

2° PREMIO

Sezione Arti Visive – Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore "E. Battaglini" di Venosa PZ – vari alunni classi II A con l'elaborato "Le spirali della luce"

Motivazione: Si assegna il secondo premio al disegno "tattile" perché mette in evidenza le difficoltà e le risorse di un alunno non vedente nella realtà quotidiana.

3° PREMIO

Sezione letteraria – I.T.C.G. "Enrico Fermi" di Lancia – alunna Emma D'Ettore classe V A con l'elaborato "Sì, sono tutte diverse le dita, certo, è normale!"

Motivazione: Si attribuisce il terzo premio al racconto per la semplicità, mai banale, di rappresentare il tema oggetto del bando.

RICEVONO INVECE L'ATTESTATO DI MERITO

Liceo Scientifico "Camillo Golgi" di Breno BS – vari alunni classe III B - Sezione Letteraria

Istituto San Giuseppe di Milano – classe II - Sezione Drammaturgica

Liceo delle Scienze Umane "Fabrizio De Andrè" di

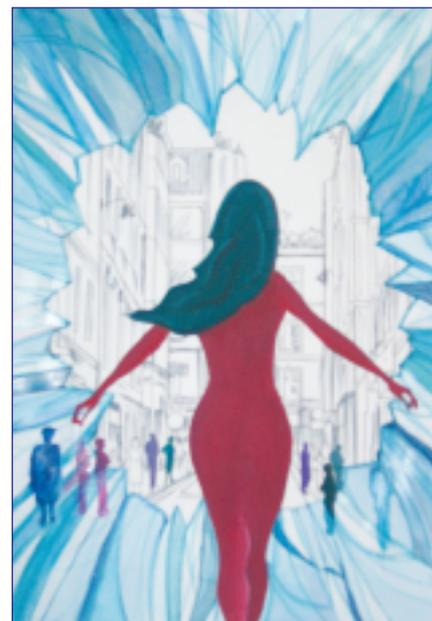
Brescia – vari alunni classe VD – Sezione Multimediale

Liceo Scientifico "Enrico Fermi" di Cosenza – vari alunni classe V D - Sezione Letteraria

Liceo Scientifico e Linguistico "Principe Umberto di Savoia" di Catania – alunna Costanza Franzì classe III A - Sezione Letteraria

Liceo Scienze Sociali "M. F. Quintiliano" di Siracusa – alunna Maria Miralongo classe IV B - Sezione Letteraria

Liceo Artistico "Ciardo Pellegrino" di Lecce – alunna Gloria Stefania Potì classe I H - Sezione Arti Visive



Liceo Artistico "Ciardo Pellegrino" - "Frantumiamo il preconcezzo"

La sensibilità valorizza le differenze

di Giovannino Battaglia

Anche quest'anno la Società di San Vincenzo De Paoli ha bandito un Concorso Scolastico per le scuole secondarie di I e II grado avente ad oggetto: "La sensibilità valorizza le differenze". Nel bando di concorso, inviato a tutti gli Istituti scolastici dal Ministero della Pubblica Istruzione, venivano più dettagliatamente fornite le notizie relative al concorso in oggetto, le modalità di partecipazione, le entità dei premi, ecc... avendo come obiettivo ultimo la finalità da perseguire che è quella "della promozione e sensibilizzazione sul tema della valorizzazione delle differenze". I lavori pervenuti dai vari Istituti potevano avere la forma più varia (elaborati letterari, testi teatrali, disegni, collage, fotografie, video, ecc.). Nelle pagine precedenti di questo giornale si dà contezza dell'operato della Commissione esaminatrice.

Dieci lavori delle scuole secondarie di primo grado hanno avuto il riconoscimento di lavori più qualificati attraverso attestati di merito e lo stesso è stato fatto per le scuole secondarie di secondo grado. Tra tutti questi lavori sono stati scelti, perché ritenuti più meritevoli, rispettivamente tre per le scuole di primo grado e tre per quelle di secondo grado, con un giudizio che ha premiato la qualità, la originalità e la completezza del lavoro stesso. Un plauso particolare va indirizzato a tutto il corpo docente, che si è impegnato ad illustrare il tema proposto ed ad indirizzare gli studenti, in lavori singoli o di gruppo, per la concreta finalità che si voleva raggiungere.

Corre l'obbligo al sottoscritto, di evidenziare, quale membro della Commissione esaminatrice, di dover violare una norma elementare: quella di privilegiare e di parlare solamente di un singolo lavoro. Ma debbo dire la verità (ed è la volontà comune di tutta la Commissione) in quanto sono rimasto veramente colpito dal lavoro di drammaturgia della scuola secondaria di primo grado "T. Franchini" di Santarcangelo di Romagna, avente come titolo "In viaggio verso Cristina".

Quanto sopra per ben tre ordini di motivi.

Il primo: la realtà supera qualunque forma di fantasia, anche la più bizzarra.

Il secondo motivo è dato dall'incontro, quasi fortuito, di due circostanze: quella del teatro dei sensi, con esperienza decennale, realtà presente ed operante presso la scuola secondaria di primo grado e quella della presenza presso la IC della ragazza Cristina, alunna "con una disabilità fisica e psichica grave, determinata da una patologia non ancora individuata nonostante un iter diagnostico complesso che dura da anni", patologia che impedisce all'alunna Cristina di comunicare verbalmente, di controllare i movimenti, ecc. in sintesi difficoltà di relazione con i compagni e con tutto l'ambiente circostante.

Il terzo motivo, originalissimo, si concretizza in tre fasi, ai quali partecipano gli alunni della IC e gli spettatori: proprio un viaggio verso Cristina.

Ma parliamo del lavoro di drammaturgia sensoriale vero e proprio. Prima fase: tutti gli alunni della IC, compagni di Cristina, vengono bendati. In tal modo sensazioni, esperienze, rumori vengono filtrati attraverso la mancanza del senso della vista, attivando gli altri sensi. In questo modo si avvicinano al mondo di Cristina, cercando di *vedere e di sentire* come Cristina. La seconda fase comprende la drammaturgia dei sensi; trova coinvolti tutti gli alunni e viene realizzata in una performance diretta a realizzare un percorso sensoriale *cercando di avvicinarsi*, quanto più possibile, al mondo di Cristina. La terza fase coinvolge tutti gli spettatori: questi ultimi, a gruppi di circa quarantacinque persone a volta, bendati e scalzi, vengono accompagnati dagli alunni della IC in un viaggio che si articola in otto momenti, durante i quali cercano di avvicinarsi al mondo di Cristina. Tutto questo per sommi capi; ma, mi creda il lettore, si tratta di un lavoro e di un viaggio che per originalità e completezza meriterebbero una chiosa a parte. Descrivere e vivere le reazioni e le sensazioni sempre diverse degli alunni e degli spettatori è cosa quasi fuori del comune.

Ma la cosa più importante è quella del ribaltamento dei ruoli. Non un passo verso il differente; ma tutta la classe e gli spettatori hanno chiuso gli occhi per non vedere e scalzi hanno cercato di immedesimarsi nella realtà di Cristina. Uno degli organi, la vista, veniva escluso dalla percezione della realtà, ma allo stesso tempo altri sensi intervenivano quasi a mitigare l'handicap di comunicare, causato dalla patologia invalidante. In una parola tutti i sensi venivano coinvolti, amplificati, per supplire alle carenze del senso della vista e della comunicazione: quello che era un elemento di esclusione diventava e diventa di colpo elemento di partecipazione. L'esperimento di tutto un lavoro di una classe è, attualmente, in fase organizzativa e formulo i migliori auguri per la riuscita dello spettacolo.

Cosa dire di più? Tutto questo avviene per il miracolo della sensibilità: parola questa che può sembrare strana ed estranea al mondo di oggi.

La sensibilità, quella vera, annulla qualsiasi differenza ed è capace di raggiungere i risultati più disparati; soprattutto ci aiuta a vivere meglio ed a comprendere i bisogni e le esigenze di quelli che sono, forse, meno fortunati di noi.

Una grande lezione di umiltà: dare un sorriso, una parola, un aiuto concreto ad un immigrato, ad un povero senzatesto, ad un emarginato, ad un portatore di menomazioni fisiche e psichiche, ecc.

Tutto questo trova il terreno più adatto nella scuola. In questo contesto gli alunni, i giovani, più dei grandi, sono sempre pronti a dare una mano agli altri, ai più deboli, con semplicità e spontaneità. Gli alunni della IC di Santarcangelo di Romagna hanno certamente capito il messaggio della Società di San Vincenzo De Paoli: la sensibilità annulla veramente e valorizza le differenze.

Elaborati premiati scuole di 1° Grado

1° CLASSIFICATO

“In viaggio verso Cristina”

Scuola secondaria di primo grado “T. Franchini”
Santarcangelo di Romagna

IN VIAGGIO VERSO CRISTINA

DRAMMATURGIA SENSORIALE DI
DAMIANO FOLLI
SUSANNA FAVINI

GLI ALUNNI DELLA CLASSE 1C

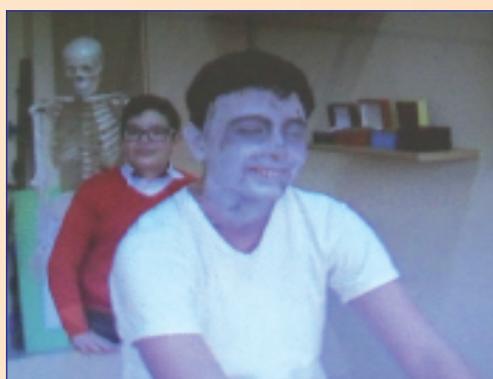
Antolini Ludovica
Balanca Flanna
Benedettini Sofia
Bertozzi Patrick
Bracci Lorenzo
Consi Riccardo
Coveri Gabriele
Farina Simone
Florri Rebecca

Giorgetti Mattia
Giorgi Giulia
Golinucci Mattia
Karameta Sherli
Moretti Giorgia
Motisi Cristina
Padovano Alessandra
Pagliarani Lucrezia
Pironi Lorenzo

Rizquellah Lara
Rossi Davide
Selighini Anna
Semprini Gaia
Vittori Isabella
Zammarchi Flavia
Zannoni Margherita

2° CLASSIFICATO

Il mostro della terza media



3° CLASSIFICATO

Ode alla diversità

La sensibilità valorizza le differenze

L'uomo ha paura di tutto quello che gli appare fuori dalla norma. Normalità significa sicurezza, tranquillità. Il diverso, al contrario, inquieta, disturba, spaventa; è lo sconosciuto, ciò che non si riconosce, che esce dal modo di vedere, di sentire, di agire della moltitudine. Il grande nemico della diversità è la consuetudine: la ripetitività, la vista corta di chi osserva col paraocchi, la mediocrità, la grettezza, la scarsa intelligenza di chi ha sempre seguito un orizzonte basso. Per costoro il diverso è il sasso che muove le placide e limacciose acque della loro vita paludosa.

La diversità invece è fonte inesauribile di ricchezze dell'anima, della mente, del cuore. Valorizzare i diversi aiuta ad ampliare il nostro orizzonte, ad aumentare le nostre esperienze, le nostre conoscenze, il nostro modo di sentire e di amare.

Comprendere le differenze ci fa spuntare le ali. E chi ha le ali può volare. E chi vola ha la possibilità di guardare più lontano, di ampliare il panorama delle proprie esperienze e soprattutto di guardare la realtà da prospettive diverse. Partendo da questi presupposti, abbiamo composto tutti insieme un'ode che canta il valore della diversità, la meschina piccolezza di chi non apprezza questa dote e il finale e incontrastato successo del diverso.

Diversi in versi

Vogliamo dirvi con questa poesia
dettata in fretta dalla fantasia
E messa giù in rapidi e bei versi
quello che c'è da dire sui **diversi**.
La gente spesso è molto paurosa
Se vede il “nuovo” rimane un po' dubbiosa
Vuol sentir dire quello che già sa
E ama solo la normalità.

Se qualcuno risulta essere strano
La gente vede che non è nostrano
Senza avvisarlo e senza far vedere
Pian piano gli dà un calcio sul sedere,
lo mette da una parte, non lo vede
se può lo rispedisce a quel paese!

Eppur sappiamo che ogni evoluzione
Sempre è partita da una deviazione
Che quelli che sceglievano un'altra via
Erano intelligenti e avevan fantasia
e sopra ogni altra cosa eran convinti
che bisognava **distuggere i recinti**
quel che era normale a loro era avverso
in un parola “ **pensavano diverso!**”

Però eran guardati con sospetto
E tutti gli mancavan di rispetto
E lui, lo strano, ci soffriva tanto
Perchè nessuno gli restava accanto
Perfino la mamma non trovava appiglio
E mostrava vergogna di quel figlio.
Ma lui, restava lì, duro e testardo
A costo di sembrare un po' in “ritardo”

Dal principio del mondo ormai si sa
la storia è frutto di diversità
Mentre il primitivo cacciava giorno e notte
Lui dipingeva l'interno delle grotte.
Ti cadevano i calzoni? Scivolavi dalla sella?
Lui inventava la staffa e la bretella.
La prima volta quelle novità

generavano scherno e ilarità
ma poi capita bene l'invenzione
tutti l'usavano con gran convinzione
finché, diventata cosa usuale,
non la si giudicava più un male.

Intanto però da qualche parte
C'era chi mescolava già le carte
Di farlo star fermo non c'era verso
Ecco ricomparire quel “diverso”!
Dicevan tutti “È il sole che si muove!”
E non volevan sentire cose nuove.
Ma Lui sosteneva con convinzione
la nuova e sua gran rivoluzione

“È il sole che sta fermo! Mentre la Terra gira,
A sentir ciò il Papa lo prese di mira
ma lui l'odio dell'inquisizione
Se lo cercava a cena e a colazione
tutti scandalizzati a quell'idea
soprattutto quegli uomini in livrea
per calmare il grande malcontento
lo volevano bruciare a fuoco lento.

Adesso invece lo sanno anche i bambini
che non avevano ragione quei pretini
che “il diverso” era un gran scienziato
tanto che anche adesso viene ricordato
Nel duemila c'è stato il Giubileo
e la Chiesa ha detto: “Ha ragione **Galileo!**”
ma prima di dire che la legge è vera
Galileo è finito anche in galera!

Tutti i “diversi” hanno la vita stravolta
Chiedetelo al signor **Alessandro Volta**:
a sei anni non diceva una parola
non potevano mandarlo neanche a scuola
i parenti pensavan che il fanciullo
avesse un avvenire quasi nullo
Vergognandosi di quel figlio differente
Lo tenevano lontano dalla gente

prigioniero, al buio, in una stanza
finché lui ne ebbe abbastanza
allora mostrò a tutti il grande ingegno
e nella storia poi lasciò il suo segno:
in quella stanza buia e tanto truce
lui inventò **la pila** e fece luce!

E cosa dire di quell'insegnante
Che di belle idee ne aveva tante
Così che in seconda elementare
Fece una cosa per lui assai normale:
boccìo un bambino poco intelligente,
era **Einstein** e lo fece ripetente.

Così dai tempi della preistoria,
da che dell'uomo possiamo aver memoria
il diverso ha avuto vita dura
sia dentro che fuori le sue mura
Eppure questa nostra civiltà
Deve tutto alla diversità.

Il diverso ha creato il progresso
Dai tempi di Mosè fino ad adesso.
Finora ha dovuto assai soffrire
Perché il normale non lo sa capire.
Ma ora possiamo dire senza paura
Che la sua vita non sarà più dura
Apriamo un po' di più la nostra mente
Diventiamo maturi veramente.
Gli uomini sono nati tutti uguali
ma non è bello sol esser normali
È ora di gridarlo in questi versi
È merito soltanto dei diversi
Se il mondo continua ad andare avanti
Se ad essere contenti sono in tanti.
Perciò lo proclamiamo con certezza:
“Le differenze sono una ricchezza!!!”

Elaborati premiati scuole di 2° Grado

1° CLASSIFICATO

End discrimination



2° CLASSIFICATO

Le spirali della luce



Sì, sono tutte diverse le dita, certo, è normale!

Era una calda giornata di maggio, giornata adatta a starsene all'aria aperta cercando di afferrare le farfalle colorate che svolazzavano per il giardino.

Ed infatti era proprio questo che Cecilia stava facendo. La mamma nel frattempo preparava una limonata fresca mentre dal forno proveniva il profumo fragrante della crostata con la marmellata ai lamponi, la preferita di Cecilia. La mamma guardava la piccola correre per tutto il cortile, saltando per afferrare le farfalle che volavano più in alto, abbassandosi per osservare quelle che si posavano sui fiori, studiandole come avrebbe fatto un collezionista. Ad un certo punto, però, non sentì più nessun movimento. Alzando la testa, notò che Cecilia era rimasta a fissare intensamente il fiore dove prima era posata la bella farfalla variopinta che stava ammirando. Anche la mamma si fermò con un limone in mano, cercando di capire cosa avesse destato l'attenzione della figlia. Poi, di colpo, la vide alzarsi dalla sua posizione genuflessa e correre verso la cucina. La sua aria perplessa si manifestava nel volto corrugato, facendo capire che era assorta in un suo qualche pensiero di bimba. Quando Cecilia entrò nella stanza, la mamma la accolse con un gran sorriso, ma la piccola arrivò subito al punto: evidentemente era un pensiero che la pressava molto, rendendola taciturna e preoccupata.

“Mamma, che cosa significa ‘diverso’?”

La domanda colse la mamma del tutto impreparata, anche se si poteva aspettare una cosa del genere dalla figlia, visto che spesso faceva domande a bruciapelo. Cecilia era una bimba molto curiosa, sveglia e sorprendentemente matura per la sua età. Certe volte, però, faceva domande veramente difficili! Come spiegare a una bambina di cinque anni che cosa significa diverso? Ma soprattutto, come fare ad evitare pregiudizi e luoghi comuni?

Doveva trovare esempi semplici per farle capire una cosa così importante, per farle capire che in realtà la diversità è relativa, importante, normale.

“Cecilia, guarda la tua mano. Vedi? Hai cinque dita, ognuna è diversa dall'altra”.

Fece una pausa per vedere come stava reagendo la bambina a questo approccio. Cecilia era tutta presa a guardare le sue cinque dita: sì, erano tutte diverse, certo, era normale!

“Bene. Ecco, le dita non sono uguali, una è più lunga, una più ciiccotta, quella serve per indicare, l'altra si piega meglio. Ma nessuna può stare senza le altre. Se voglio darti la mano mentre facciamo una passeggiata, devo farlo con tutte le dita”.

Cecilia passava dal fissare assorta la sua mano al guardare interrogativa il viso della mamma. Si vedeva che voleva capire a tutti i costi. Forse la stava prendendo alla lontana, forse ci stava girando un po' attorno.

“Quindi è una cosa bella?”

“Ma certo! Essere diversi è molto bello! Vorresti per caso una mano con tutte le dita...”

Non poté terminare la frase che la bambina la interruppe, presa dal suo pensiero: “Ma allora perché all'asilo alcuni bimbi prendono in giro la mia amica Cirim, che ha la pelle nera?” Era sull'orlo delle lacrime.

Questa era una domanda ancor più difficile! Purtroppo non se lo riusciva a spiegare neanche lei perché noi umani non ci guardiamo tra noi come guardiamo le dita della nostra mano. E intanto pensava: sì, sono tutte diverse le dita, certo, è normale!

Ma almeno adesso si spiegava il perché di quell'aria pensierosa. Forse era per questo episodio all'asilo che le aveva fatto quella domanda, forse uno dei bambini aveva detto: “Cirim è diversa! Ha la pelle nera!” e Cecilia non aveva capito che cosa volesse dire quella parola in quel contesto. Con ogni probabilità non lo sapeva neanche chi l'aveva pronunciata: l'aveva sentita in casa e l'aveva poi semplicemente ripetuta a scuola. Così nascono i pregiudizi e le discriminazioni, proprio quello che avevano evitato lei e

suo marito sforzandosi di far percepire alla figlia tutto quello che poteva essere diverso da lei come, appunto, una normalità del mondo, perché il mondo è fatto di tante cose diverse, proprio come le dita di una mano.

Infatti Cecilia aveva amici di ogni colore, razza, lingua ed estrazione sociale: per lei erano semplicemente i bambini con cui giocare. Era bello vedere che al parco si lanciava su tutti indistintamente, vederla sorridere e scherzare con tutti gli amichetti che aveva.

Del resto Cecilia frequentava un asilo con tutti i colori del mondo! Tornava ogni giorno dall'asilo facendole sentire l'ultima parola straniera che aveva imparato, oppure le diceva che una sua amichetta le aveva fatto assaggiare un dolce del suo Paese. Era bello vederla crescere serena tra tante culture, l'avrebbe aiutata anche in futuro a stare nel mondo e a viaggiare senza paure.

Ma a quanto pareva quell'episodio l'aveva proprio scossa. Quando era successo e come mai le era tornato in mente proprio mentre giocava con le farfalle?

Le doveva una risposta, almeno per tranquillizzarla. "Be", perché... perché quei bimbi non hanno ancora capito che siamo tutti un po' uguali e un po' diversi. In fondo un bambino nero ed uno bianco ridono, piangono e corrono nello stesso modo, no? Ma quei bimbi che hanno detto quelle cose cattive guardano solo alla diversità che c'è fuori, non a quello che si ha qui dentro".

E dicendo questo le posò la mano sul cuore. Lo sentiva battere forte sotto la sua mano, correva sicuramente come i suoi pensieri, forse per lo sforzo di non cercare di piangere.

Aveva cercato di usare le parole più comprensibili possibile, ma forse non era ancora abbastanza, perché gli occhi di Cecilia la guardavano ancora incerta dietro un velo di lacrime che orgogliose non volevano scendere. Cercò di vedere se era per le farfalle che le era tornato in mente quell'episodio.

"Oggi pomeriggio tu hai passato diverso tempo a giocare con le farfalle, ad osservarle".

La bambina trasalì un po', ma non disse niente. Era come aveva sospettato: qualcosa delle farfalle doveva aver attirato l'attenzione della bambina, qualcosa doveva averle fatto nascere il ricordo inconsapevole di quello che era successo all'asilo.

"Le hai viste che belle che sono? Le farfalle sono di tanti colori, a volte anche di forme diverse, ma sono tutte molto belle. Sai, in fondo sono tutte sorelle, sono tutte amiche che giocano e volano insieme. Loro non si accorgono che una ha le ali bianche, l'altra le ha nere o rosse o gialle, perché per loro conta lo stare insieme, come succede con te e le tue amichette".

"Allora le farfalle sono brave". Le si era illuminato il volto.

"Sì, sono brave. Loro sono diverse, ma hanno capito che per stare insieme non è necessario essere uguali e che, anzi, è molto più bello se sono diverse tra loro. Si divertono e tutti quei colori ci rendono felici. Non diresti mai: che peccato che non sono tutte uguali!".

Cecilia sembrava soddisfatta della risposta. Mentre svolazzava intorno al tavolo come una farfalla, chiese: "Mamma, tra quanto sono pronte la crostata e la limonata?"

"Manca ancora un po' di tempo. Nel frattempo ti faccio vedere una cosa...".

Voleva farle un altro esempio, così andò alla credenza e prese un pacchetto di caramelle. Aprì la confezione e lasciò cadere il contenuto sul tavolo. Gli occhi della bambina s'illuminarono a quella vista.

"Noi siamo un po' come queste caramelle: siamo di colori, di forme e con carte diverse, ognuno con il proprio gusto, ma non per questo la caramella alla fragola è meno buona di quella all'arancia".

Cecilia prese furtiva una caramella gommosa al limone, la scartò e, mettendosela in bocca sorridendo, disse: "Sai, mamma, mi piace 'diverso'!" E tornò contenta in giardino muovendo le braccia come ali di farfalla.

IX Campo Famiglie Nazionale

Quest'anno il Campo Famiglie della San Vincenzo aveva un duplice tema: da una parte la Fede, nella scia dell'Anno che la Chiesa le ha dedicato, dall'altra la figura del beato Federico Ozanam, nel 2° centenario della nascita. È stata un'altissima esperienza di Chiesa in molti sensi.

Un'occasione per riflettere sulla fede in Gesù come inseparabile dalla sua forma più concreta di realizzazione: la carità. Ha scosso le nostre coscienze la voce vibrante di Mons. Luca Brandolini, che ha condiviso la sua sapienza teologica, citando il Vangelo della misericordia di Luca e gli Atti degli Apostoli, S. Paolo e S. Agostino, ma citando anche un ministro che lo fece spostare da Roma ad una diocesi di provincia per il coraggio da lui dimostrato nel denunciarne il comportamento iniquo; "la fede si vive con il Vangelo in una mano e il giornale nell'altra", ci ha ricordato.

Ancora, è stato un tempo per approfondire la conoscenza di Federico Ozanam, la sua vita di cristiano molto vicina alla nostra: laico, marito e padre di famiglia, uomo di cultura che univa alla preghiera e alla frequentazione quotidiana della santa Messa l'analisi da vicino dei problemi sociali ed economici del suo tempo – paurosamente simile a questi nostri tempi – e soprattutto la pratica del servizio agli ultimi della società, senza la quale tutto il resto non avrebbe avuto senso.

Infine, vi è stato il tempo per la preghiera, la liturgia, lo svago, la condivisione delle attività quotidiane per una quindicina

di famiglie con membri da 2 a 70 anni di età, in spirito di fraternità, attenzione all'altro, ascolto e servizio. In particolare, ciò che ha colpito gli adulti è stato il servizio offerto dai giovani animatori (poco più che adolescenti) ai loro bambini, un

nutrito gruppo di 18 monelli da 2 a 10 anni. La dedizione, freschezza e pazienza di questi ragazzi ha permesso ai genitori di dedicarsi ai lavori in assemblea e alla meditazione, e ha lasciato in loro una grande fiducia nelle nuove generazioni di cristiani. Cristo semina la Parola, crea legami fra le persone, lavora nel profondo dei cuori, dà tempo a ciascuno perché porti frutto. Un piccolo seme di quella Parola, in particolare della parola Carità, ha legato in questa occasione un pezzettino della nostra parrocchia ad altri pezzetti di Chiesa: a suo tempo qualcuno ne raccoglierà i frutti.

*Daniela e Andrea Paone,
Modena*

Due pensieri...

Bello, bello, bello. Il IX Campo Famiglie ma per noi è stato il primo, e ci siamo trovati subito a nostro agio. Siamo una famiglia con una figlia di 5 anni Anna Sofia che si è divertita tantissimo. Noi teniamo all'educazione di nostra figlia e vorremmo che fin dalla tenera età viva in modo adeguato i valori della carità, solidarietà, condivisione e attenzione agli ultimi. I figli sono membri attivi e importanti nella crescita della fede di tutta la fami-





glia. Abbiamo vissuto a Marina di Massa momenti di preghiera, formazione di noi adulti ma anche per i figli, quando si partecipava tutti insieme. Molto bravo l'assistente spirituale che ha saputo aprire nuovi stimoli per poter fare meglio una vita nella fede in Cristo. Abbiamo approfondito tramite la mostra la figura di Federico Ozanam. Che dire ancora, se non un grazie a tutti coloro che hanno dato il loro impegno per la riuscita di questo bellissimo incontro delle famiglie vincenziane.

Margherita e Giuseppe Riccobono, Bareggio (MI)

A Marina di Massa noi bambini giochiamo e i grandi pregano. Non so chi si diverte di più...

Per restare "vicini" anche a campo finito, abbiamo ricevuto da Padre Bergesio un suggerimento: ogni giorno



pregare gli uni per gli altri! Ed è vero, è bello! [Marta]

Speriamo che l'anno prossimo non piova, così una sera facciamo il falò sulla spiaggia; comunque siamo riusciti lo stesso a fare un vulcano di sabbia altissimo con gli animatori! [Giovanni]

Quest'anno, organizzando il campo e le liturgie, essendo l'anno della Fede abbiamo voluto "osare" e proporre una adorazione eucaristica notturna "a staffetta"; eravamo però un po' titubanti e mai avremmo immaginato l'entusiasmo con cui questa proposta è invece stata accolta! Durante tutta la notte infatti si sono susseguiti gruppetti di persone in preghiera davanti al Santissimo per un tempo anche superiore a quello che ognuno aveva a priori indicato per il suo turno. Crediamo che sull'esperienza di quest'anno sia davvero una opportunità da riproporre!

Il campo è stato sicuramente arricchito dalla presenza del paziente lavoro di ricerca e pubblicazione fatto da Maurizio su Federico Ozanam: i suoi cartelloni ci hanno accompagnato per le diverse giornate e hanno dato spunti interessanti e preziosi per la riflessione personale e la discussione di gruppo. Davvero Ozanam è stato un profeta del suo tempo e ancora oggi il suo pensiero è così attuale da poterci sembrare un nostro contemporaneo da ascoltare con grande attenzione, imitare e seguire.

Famiglia Gramaglia, Torino

Fede e carità sono, per così dire, "sorelle siamesi", certamente possono (e devono) distinguersi, ma guai a separarle o opporle. Sarebbe come separare l'amore verso Dio e verso il prossimo, la contemplazione e l'azione.

La fede senza la carità non porta frutto. La carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda. È la fede che permette di riconoscere il Cristo ed è il suo stesso amore che ci spinge a riconoscerlo ogni volta che si fa nostro prossimo nel cammino della vita (Dalla lettera apostolica "la porta della fede" di Papa Benedetto XVI).

Essere Testimoni di una fede che si incarna nella carità: è questa dunque la sfida che si pone ai credenti in una cultura, come quella d'oggi, dell'indifferenza e dell'egoismo.

Alcuni spunti dalla relazione di Mons. Luca Brandolini



Sulle orme di Ozanam, seguiamo l'invito di Papa Francesco

Verso le periferie del mondo e dell'esistenza

Dobbiamo diventare cristiani coraggiosi che vanno nelle periferie del mondo e dell'esistenza a cercare quelli che sono la carne di Cristo, i poveri, gli emarginati, gli infermi. È l'esperienza che fece Federico Ozanam e che nei secoli hanno sperimentato tanti vincenziani che sono saliti alle soffitte dei poveri, hanno soccorso gli emarginati nelle strade e continuano ancora oggi ad incontrare l'uomo che soffre e vive la condizione di povertà nelle periferie esistenziali e nei luoghi di solitudine e di disperazione.

di Alessandro Floris

Per la sua prima visita a una parrocchia romana, Papa Francesco ha scelto una Parrocchia di periferia. Non poteva che cominciare così il cammino del Vescovo di Roma con il suo popolo.

"Dalla periferia la realtà si vede meglio", ha detto infatti arrivando nella Chiesa dei santi Elisabetta e Zaccaria, estrema zona nord di Roma. In linea con il suo ripetuto invito ad andare verso le periferie della vita.



tiva stringere il cuore. Aveva visto la povertà di Lione, ma non aveva immaginato mai tanto squallore, tanta desolazione.

"Nessuno li aiuta – rispose sconcolato Devaux – Non il governo, non i proprietari di queste catapecchie cadenti, non i ricchi cittadini. Le Figlie della Carità almeno hanno persuaso questa povera gente a considerarsi esseri umani".

Fu questo il primo impatto di Federico con il grande problema della miseria. E questa

Dalla periferia la realtà si vede meglio

La scoperta delle periferie e della miseria fu una esperienza determinante per il giovane Federico Ozanam, che cambiò profondamente la sua vita.

Federico aveva spesso sentito parlare di Suor Rosalie, la superiora del convento delle Figlie della Carità di San Vincenzo De Paoli, un'organizzazione fondata circa duecento anni prima per assistere gli ammalati e i poveri. Il convento era nel XII arrondissement, il quartiere più povero di Parigi.

Quando Federico con l'amico Devaux si recò in rue Mouffetard, subito i due giovani si imbattono in un mercatino rionale. Federico si guardava intorno: le case avevano un aspetto di grande miseria, vetri rotti, intonaci sbriciati; la strada sconnessa era ingombra di verduci fradicia e di cartacce; uno scolo fetido costeggiava la via. Uomini e donne avevano volti corrucati, aspetto sofferente, i bambini erano pallidi e magri, con grandi occhi dolenti.

"Ma nessuno li aiuta?" chiese Federico, mentre si sen-

esperienza lo aiutò a comprendere meglio la realtà.

Suor Rosalie li guidò in questo percorso, impegnando lui e i suoi giovani amici nella visita alle case dei poveri.

Visitarono dapprima una famiglia che abitava all'ultimo piano di una casa cadente. Salirono una scala umida e oscura, percorsero un lungo corridoio. Nella stanza un uomo lavorava come ciabattino, mentre una donna pallida e sofferente cercava di sollevarsi da un letto e una bimbetta di cinque anni sbucò da un angolo buio. Si interessarono al lavoro del padrone di casa, scherzarono e giocherellarono con la bimba e prima di andare via, con gesto delicato e quasi nascosto poggiarono su una mensolina i buoni di Sr. Rosalie.

La seconda famiglia che visitarono in via Mouffetard, era composta dal padre, prostrato e abbruttito da un lavoro pesante, da due ragazzine malate di morbillo e dalla coraggiosa madre che raccontò subito ai due visitatori come la figlia maggiore avesse trovato lavoro come commessa grazie a Suor Rosalie.

Il terzo indirizzo era il più vicino al convento. In una soffitta al terzo piano viveva una anziana donna inferma.

Quanta miseria poté vedere Federico! Non aveva mai

pensato che potessero esistere simili miserie. Da quel giorno dedicò alle visite tutto il tempo che riusciva a sottrarre allo studio.

È in questo contesto che matura la riflessione di Federico Ozanam sul problema della povertà, del nuovo e drammatico volto assunto dal problema dell'industrializzazione e dalle profonde trasformazioni sociali ed economiche della prima metà dell'Ottocento.

Egli ha avuto occasione di osservare direttamente a Lione i drammatici effetti prodotti dal nuovo sistema di produzione industriale sulle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni

Insieme al contatto con la realtà sociale miserabile e drammatica delle popolazioni operaie di Parigi, questi eventi segneranno profondamente il giovane Ozanam.

Il dramma dell'uomo che distrugge l'uomo

"Quella attuale non è una crisi solo economica e culturale, ma è la crisi dell'uomo come immagine di Dio", ha affermato Papa Francesco in un suo recente discorso.

Questa crisi è una crisi dell'uomo che distrugge l'uomo.

Noi stiamo vivendo un momento di crisi; lo vediamo nell'ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell'uomo. La persona umana è in pericolo: questo è certo, la persona umana oggi è in pericolo, ecco l'urgenza dell'ecologia umana! E il pericolo è grave perché la causa del problema non è superficiale, ma profonda: non è solo una questione di economia, ma di etica e di antropologia. La Chiesa lo ha sottolineato più volte; e molti dicono: sì, è giusto, è vero... ma il sistema continua come prima, perché ciò che domina sono le dinamiche di un'economia e



di una finanza carenti di etica. Quello che comanda oggi non è l'uomo, è il denaro, il denaro, i soldi comandano. E Dio nostro Padre ha dato il compito di custodire la terra non ai soldi, ma a noi: agli uomini e alle donne. Noi abbiamo questo compito! Invece uomini e donne vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è la "cultura dello scarto".

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un processo costante di dilatazione delle situazioni di povertà, di precarietà e di provvisorietà.

Siamo talvolta dinanzi al cruccio di non avere strumenti sufficienti per aggredire le cause, anche strutturali, dell'esclusione sociale in una società che non è priva di risorse, ma ha una pessima distribuzione dei beni e dove fasce deboli possiedono risorse umane e professionali non considerate.

È cresciuta la consapevolezza che dietro la povertà materiale vi è il dramma di una umanità ferita e privata della dignità, piegata dalle avversità, schiava del bisogno.

Uscire sempre!

Era ancora universitario a Parigi quando Federico con i suoi amici fu provocato direttamente da un gruppo di studenti non credenti: **"Voi che dite di essere cattolici che cosa fate? Dove sono le opere che dimostrano la vostra fede e che possono farla rispettare ed amare?"**. Sono parole quanto mai attuali e che devono interrogare oggi anche la mia vita, la vita di ciascuno di noi.

Che cosa facciamo noi cattolici, oggi, per trasformare la società alla luce del Vangelo? Qual è il nostro ruolo?

La risposta di Federico la conosciamo bene e fu profondamente innovativa, audace, profetica.

"Dobbiamo fare ciò che è più gradito a Dio, cioè quello che faceva Nostro signore Gesù Cristo quando predicava il Vangelo: 'Andiamo ai poveri!'".

Nelle parole di Papa Francesco sono sembrate riecheggiare le parole di Federico Ozanam:

Che cosa significa tutto questo per noi? Significa che questa è anche la mia, la tua, la nostra strada... vuol dire imparare ad uscire da noi stessi per andare incontro agli altri, per andare verso le periferie dell'esistenza, muoverci noi per primi verso i nostri fratelli e le nostre sorelle, soprattutto quelli più lontani, quelli che sono dimenticati, quelli che hanno più bisogno di comprensione, di consolazione, di aiuto.

Questo è un tempo di grazia che il Signore ci dona per aprire le porte del nostro cuore, della nostra vita, delle nostre parrocchie – che pena tante parrocchie chiuse! – dei movimenti, delle associazioni, e "uscire" incontro agli altri, farci noi vicini per portare la luce e la gioia della nostra fede. Uscire sempre!

Alessandro Floris

Le parole di Papa Francesco ci ricordano che la questione sociale oggi è fundamentalmente una **questione antropologica**.

In un contesto storico diverso, eppure così tremendamente simile all'attuale situazione, Federico Ozanam lo aveva compreso bene: egli infatti si rende conto che la miseria e lo sfruttamento sono l'aspetto che emerge di un dramma più vasto, il dramma dell'uomo sotto il giogo dell'uomo, cioè di una logica economica fondata sul disprezzo della vita e della dignità dell'uomo, che si basa sulla ricerca del profitto anche a costo di rendere l'uomo preda di una nuova moderna forma di schiavitù.

"La questione sociale – dice Ozanam –, che agita attualmente il mondo intorno a noi non è né un problema di persone né un problema di forme politiche, ma è un problema sociale; è la lotta tra quelli che nulla hanno e quelli che troppo hanno; è lo scontro violento tra l'opulenza e la povertà che fa tremare il suolo sotto i nostri passi".

Egli ha avuto occasione di osservare direttamente i drammatici effetti prodotti dal nuovo sistema industriale e dalle profonde trasformazioni sociali ed economiche della prima metà dell'Ottocento sulle condizioni di lavoro e di vita delle popolazioni.

Ecco come Ozanam descrive in una lettera indirizzata al prof. E. Bailly il 22 Ottobre 1836 la sua visita ad una industria di Saint Etienne:

"Ho visitato Saint Etienne dove ho visto l'industria in tutto l'apparato dei suoi più arditi lavori, e ne ho riportato una impressione triste, considerando a quali fatiche spaventose migliaia di uomini devono sottoporsi per mettere il pane sotto i denti e per procurare opulenti godimenti ad un ristretto numero di fortunati; e come, in mezzo a queste macchine, a questi immensi spiegamenti della forza materiale, l'intelligenza rischia di abbruttirsi e il cuore di indurirsi".

Ozanam non si limita ad osservare la situazione di povertà e di miseria, ma ne studia e individua le cause. Per primo capisce che nell'analisi del problema della povertà occorre utilizzare una nuova chiave di lettura, categorie nuove e adoperare linguaggi nuovi.

Egli, con quasi un secolo di anticipo, prende coscienza che vi sono meccanismi sociali ed economici capaci di generare povertà e che su di essi occorre agire per sanare gli squilibri sociali (*"È troppo poco soccorrere l'indigente di giorno in giorno, bisogna mettere mano alla radice del male e ridurre le cause della miseria"*).

Il suo è un invito ancora oggi ad andare nelle periferie del mondo e dell'esistenza per incontrare l'uomo, comprendere le situazioni di povertà, far sentire parole di speranza, farsi vicini e prendersi cura dei più deboli ed emarginati.

Risuonano ancora oggi le sue parole profetiche:

"Noi siamo convinti che la scienza delle benefiche riforme non si impara sui libri e alla tribuna delle pubbli-

che assemblee, ma nel salire alle soffitte del povero, nel sedersi al suo capezzale, nel soffrire il freddo che egli soffre, nello strappare con l'effusione di un amichevole colloquio il segreto del suo animo desolato.

*Quando uno ha atteso a questo ministero, non per qualche mese, ma per lunghi anni; quando uno ha studiato il povero in casa sua, alla scuola, all'ospedale, non in una sola città, ma in parecchie, non nelle campagne, ma in tutte le condizioni in cui Dio lo ha messo, allora può incominciare a conoscere gli elementi di questo formidabile problema che si chiama **miseria**; allora si ha il diritto di proporre serie misure le quali, in luogo di fare lo spavento della società, ne facciano la consolazione e la speranza".*

E Papa Francesco ci richiama a questo compito irrinunciabile per noi cristiani e, soprattutto per noi vincenziani: *"Significa entrare sempre più nella logica di Dio, nella logica della Croce, che non è prima di tutto quella del dolore e della morte, ma quella dell'amore e del dono di sé che porta vita. È entrare nella logica del Vangelo. Seguire, accompagnare Cristo, rimanere con Lui esige un "uscire", uscire. Uscire da se stessi, da un modo di vivere la fede stanco e abitudinario, dalla tentazione di chiudersi nei propri schemi che finiscono per chiudere l'orizzonte dell'azione creativa di Dio. Dio è uscito da se stesso per venire in mezzo a noi, ha posto la sua tenda tra noi per portarci la sua misericordia che salva e dona speranza".*

Le periferie della nostra società

Vi sono realtà degradanti, in cui si sono raggiunte soglie di criticità non più ammissibili.

Sono le periferie del nostro mondo, della nostra Italia, quelle in cui c'è più bisogno della nostra presenza e del nostro impegno. Vi propongo la riflessione solo su alcune di esse.

Penso alla situazione di disagio, di sofferenza e di rischio che caratterizza la pesante realtà delle nostre **carceri**: una realtà di profonda gravità ed estrema urgenza, in cui si è perduta la funzione rieducativa della pena e, sempre più spesso, il senso di umanità.



Gli ultimi dati sulla situazione carceraria si riferiscono al 15 maggio 2013: i detenuti dei 260 penitenziari italiani risultavano essere 65.891, molti di più – 18.821 – dei posti disponibili. Di questi 24.691 sono in attesa di giudizio (indagati o imputati in custodia cautelare); 40.118 i condannati e 1.176 gli internati. Un buon terzo, 23mila, è costituito da stranieri.

Il diritto primario alla salute in carcere non è adeguatamente tutelato, ma il sistema penitenziario non è nemmeno preparato a curare i malati mentali che negli istituti di pena sono molti di più degli ospedali psichiatrici giudiziari.

Ma non si può pensare solo al bisogno fisico dei detenuti, sul quale spesso si concentra ogni attenzione. Dietro le sbarre il corpo si ammala. L'anima di più e ha bisogno di cure. Chi se ne fa carico?

Noi vincenziani continuiamo a parlare di promozione dello sviluppo integrale della persona, cioè del corpo e dell'anima, di tutto l'uomo, ma sono pochi gli operatori che lavorano in carcere e molti ancora si disinteressano di questa drammatica realtà.

Non è forse tempo, ed è ora, di uscire dal recinto dei nostri egoismi, dei nostri gruppi, delle attività comode e più facili per andare verso questi fratelli fragili e bisognosi?



Ma vi è un'altra "periferia dell'esistenza" che ci chiama con insistenza ad una maggiore attenzione: è quella della **malattia**.

Con parole precise Gesù comanda di prendersi cura dei malati. Ed oggi il malato è un potente fattore di nuova evangelizzazione in quanto – come diceva Giovanni Paolo II – "di fronte all'umanità sofferente dilaniata dal

dolore, anche il più distratto di noi è costretto a porsi delle domande".

Il contesto culturale induce ad anestetizzare il dolore, nascondere il limite, eludere la domanda di senso che la malattia pone e stare accanto alle persone sofferenti nei luoghi di cura e nelle case è l'unico modo per aiutare l'uomo contemporaneo a partecipare al mistero pasquale del Cristo. Poiché in questo mondo secolarizzato il collegamento con la Trascendenza rimane oscurato e nessuno si prende cura dell'interiorità della persona malata.

E chi, se non noi credenti e umili servitori dei poveri e dei sofferenti, possiamo "visitare" questi nostri fratelli e farci loro compagni di cammino nel momento del dolore, aiutandoli a trasformare la sofferenza in un atto di amore che redime e dona la Vita vera?

Vi è un altro ambito "periferico", spesso trascurato nell'attività vincenziana: **l'educazione** dei ragazzi, adolescenti e giovani alla vita buona del Vangelo, anche attraverso esperienze come gli oratori che aiutano a scoprire i doni che Dio distribuisce a tutti e a metterli a disposizione degli altri per il bene dell'intera comunità.

È importante che anche la nostra Società si impegni a costruire ponti tra la Chiesa e la strada, per venire incontro alle nuove generazioni, soprattutto ai ragazzi e ai giovani a rischio devianza, che vivono in territori o in ambiti familiari degradati. È una sfida importante del nostro tempo e noi non possiamo trascurarla o, peggio ignorarla: si tratta di investire risorse per accompagnare la crescita umana e spirituale dei nostri ragazzi, rendendoli cittadini consapevoli e formandoli ad uno stile di servizio e di gratuità.

Non è forse questa missione parte integrante del nostro carisma, che ha visto Federico Ozanam appassionato educatore dei giovani del suo tempo?

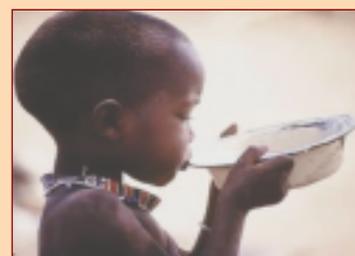
*I poveri, gli emarginati,
gli infermi
sono la carne di Cristo*

«**S**embra che per amare si debba vedere e noi non vediamo Dio se non con gli occhi della fede, e la nostra fede è così debole!

Ma gli uomini, i poveri, noi li vediamo con gli occhi della carne, essi sono là e noi possiamo mettere il dito e la mano sulle loro piaghe e i segni della corona di spine sono visibili sulla loro fronte: e qui l'incredulità non è più possibile e noi dovremo gettarci ai loro piedi e dir loro con l'Apostolo Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!"

Voi siete i nostri padroni e noi saremo i vostri servi; voi siete per noi le immagini sacre di quel Dio che noi non vediamo e, non sapendo amarlo in altro modo, lo ameremo nelle vostre persone».

[Federico Ozanam a L. Janmot, 13 novembre 1836]





Una Tavola Rotonda con la San Vincenzo

UNITI CONTRO LA MALNUTRIZIONE DEGLI ANZIANI

La malnutrizione degli anziani è stata riconosciuta come una fragilità molto diffusa. Le cause sono diverse: dalla scarsa conoscenza delle forme corrette di sostentamento alla superficialità con cui viene talvolta affrontato il problema e ai vincoli economici che impattano le scelte alimentari; la conseguenza è però sostanzialmente una: aggiungere debolezza a soggetti già deboli.

Gli anziani sono sempre più numerosi e vivono in un mondo in così rapida evoluzione che finiscono per essere automaticamente emarginati. Deve essere loro impegno risultare anche soggetto e non solo oggetto di cure, ma deve anche essere impegno della comunità farsi parte attiva nel sostenerli e nel

curarli. E per questo sono necessarie una formazione specifica che renda più efficaci le pur lodevoli inclinazioni spontanee e una adeguata organizzazione delle risorse disponibili: un'occasione in più per le "reti" per confermarsi strumento di grande rilevanza.

È scientificamente accertato che gli anziani vivono meglio all'interno di reti sociali diversificate: venir curati non deve perciò essere considerata una "pretesa" degli interessati ma riconosciuto come il frutto di un collante sociale indispensabile per una civile convivenza.

Per discutere del problema e

indicare delle possibili soluzioni si sono incontrati esperti a vario titolo e hanno condiviso le loro competenze in merito; saggiamente hanno però voluto aggiungere anche l'esperienza di chi l'ha maturata non imparandola "sui libri e alla tribuna delle pubbliche assemblee, ma nel salire alle soffitte del povero" (Federico Ozanam, Assemblea Generale della San Vincenzo, 14/12/1848) e hanno invitato anche i rappresentanti di due associazioni di volontariato opportunamente scelte.



Ospitati nell'ampio salone dell'Istituto Salesiano Don Bosco di Milano il 21 febbraio esponenti degli ordini professionali dei medici e delle infermiere, professori di cinque università, il Comune di Milano nella persona del Vice Sindaco e dell'Assessore alle Politiche Sociali, i vertici dei due più rinomati istituti milanesi che ospitano anziani hanno dato vita a un interessante confronto conclusosi con la succitata Tavola Rotonda, coordinata da una giornalista del Corriere della Sera, a cui ha partecipato anche una rappresentante della Federazione Regionale

Lombarda della San Vincenzo.

Devo dire che la vincenziana scelta come portavoce dalla nostra Presidente Angela (la cui presenza in sala è stata simpaticamente sottolineata dagli organizzatori insieme a quella di altre due "personalità", con un compiacimento di chi scrive che chiunque ami la San Vincenzo può ben comprendere e perdonare) ci ha fatto veramente fare quella bella figura che la nostra Società obiettivamente merita. Maria Grazia Mascheroni non ci

ha "fatti vedere" ma ci ha "lasciati vedere" in modo così incisivo che più d'uno dei relatori che hanno preso la parola dopo di lei hanno ripreso alcuni suoi spunti, dimostrando di averne compreso lo spirito e di apprezzar-

ne l'applicazione.

Vi proponiamo integralmente il suo intervento, come esempio della testimonianza che la San Vincenzo può offrire a questo mondo complicato ed egoista, nella speranza che possa stimolare dubbiosi e timorosi a "darsi una mossa", a non nascondersi dietro una conclamata (non reale) incapacità ma a cogliere invece ogni occasione per andare a proporre il nostro "stile" (vado, vedo, capisco, mi coinvolgo, aiuto) facendo capire che siamo una realtà che può dire e dare molto, con beneficio per tutti.

Roberto Forti



CHE CONOSCENZE AVETE DELLE DIFFICOLTÀ DI ALIMENTAZIONE NEGLI ANZIANI?

Sono Maria Grazia Mascheroni, Presidente della Conferenza SS. Apostoli Pietro e Paolo di Sacconago – Busto Arsizio. Io sono una volontaria e vado a casa degli anziani, e quindi sarò molto pratica.

La Società di San Vincenzo De Paoli – che io qui rappresento – ha 3.900 volontari in Lombardia e tra le varie attività che svolge distribuisce borse di alimenti ma soprattutto visita le persone e le famiglie a domicilio e lavoriamo molto in sinergia con i servizi sociali comunali (noi ci sentiamo quindi nella rete di cui parlava il dott. Colombo).

Prima di me hanno dato grosse cifre; io sono andata a vedere i dati nel piccolo, perché alla fine per noi volontari è la “singola persona” che ha bisogno. A Busto Arsizio su 1.066 pacchi distribuiti settimanalmente solo 28 (e quindi meno del 3%) vanno a persone sopra i 65 anni: **l'anziano si vergogna, non chiede.**

Sono molte di più le persone che noi visitiamo a domicilio. Normalmente le nostre visite sono per fare compagnia, per chiacchierare, non sono finalizzate a verificare l'alimentazione, ma sicuramente entrando in contatto con la persona anziana, specialmente se vive sola, si ha modo di vedere come vive e anche come si nutre. Possiamo dire di aver notato varie cose:

- l'invecchiamento, non solo fisico ma soprattutto psichico, porta ad una notevole difficoltà nell'affrontare le novità, per cui una persona abituata a mangiare in un certo modo difficilmente cambia se non è spinta da qualcosa, o meglio da qualcuno;
- le difficoltà economiche portano l'anziano a risparmiare dove può; non può farlo su affitto e medicine, quindi lo fa sul cibo (gli potremmo insegnare che ci sono alimenti sani e non troppo costosi);
- andare a fare la spesa è un problema; vanno sempre nello stesso negozio e scelgono sempre le stesse cose;
- i cibi soliti richiedono poca energia per la preparazione;

- ci può essere disorientamento nel gestire la cucina, il Cersosino e il prosciutto sono già pronti;

- non c'è solo il mangiare poco, c'è anche il mangiare troppo – come compensazione – ma cose sbagliate (pizza pronta);

- hanno ricordi di periodi difficili, in cui si nutrivano di poco; quel poco allora andava bene, non contava la qualità ma la quantità (polenta e latte, minestrone);

- ci sono problemi soggettivi (di masticazione, di digestione, disfagia, percezioni sensoriali diminuite).

Ma il vero problema riteniamo che sia la **solitudine**: per provare qualcosa di nuovo o modificare un'abitudine qualcuno deve farlo con te.

Vado a trovare un anziano e in cucina c'è il pentolino con la frutta che bolle: **è tristissimo!**

Ma se io vivessi sola perché dovrei cucinarmi meglio? E se in più faccio fatica a masticare e ho pochi soldi, polenta e latte vanno bene.

Come diceva il dott. Vergani, magari ho la badante e lei mi cucina i piatti del suo Paese, e magari è convinta che riempirmi di verdura cotta per me vada bene!

Ci sono corsi per assistenti familiari gratuiti, dovrebbero essere pubblicizzati.

Dove l'anziano è ricoverato in una struttura, sicuramente è già ben seguito. Se vive solo ma ha figli che lo seguono, sicuramente può essere più facile intervenire; ma quando i figli non ci sono?

Sicuramente il vero problema è la solitudine

Il vostro progetto è molto interessante, e la San Vincenzo De Paoli è disponibile a considerare la possibilità di “formare” i nostri volontari che visitano gli anziani a casa affinché questi siano in grado di dare informazioni corrette ed aiutare magari a fare qualche piccola modifica.

Maria Grazia Mascheroni

Fragilità nutrizionale: sfida metropolitana.
In collaborazione con:

COMUNE DI MILANO
ORDINE DEI MEDICI DELLA PROVINCIA DI MILANO
ORDINE DEGLI INFERMIERI PROFESSIONALI DELLA PROVINCIA DI MILANO
UNIVERSITÀ Lu.d.ES DI LUGANO
UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO
COOP
SINIA OTALL ANDID
SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI
CASA DELLA CARITÀ DI MILANO
AUSER
PIO ALBERGO TRIVULZIO
CENTRO AUXOLOGICO DI MILANO



TORINO - L' invecchiamento della San Vincenzo è irreversibile?

ANZIANI È BELLO PERÒ...

I dati circa l'età media dei Confratelli e delle Consorelle, proiettata nel tempo non sono certo confortanti. In Italia la media è di sessantasette anni, un dato certamente preoccupante. Se non si inverte la rotta, con l'attuale trend, tra dieci anni tante Conferenze si spegneranno o saranno ridotte al lumicino.

Certo è bello vedere la testimonianza di tanti Confratelli e Consorelle che, pur avanti negli anni continuano a spendersi per la causa della San Vincenzo con coraggio e abnegazione veramente encomiabili.

Ma che ne sarà nel tempo? Segnali di allarme per la situazione anagrafica si stanno già vedendo; forse si comincia a prendere coscienza della gravità dello stato anagrafico di tante Conferenze che rischiano, nel giro di un decennio, di scomparire dalla scena.

Da qualche tempo, in alcune Conferenze, si sta verificando uno strano fenomeno: arriva un nuovo Confratello o Consorella, poi, dopo un paio di riunioni di Conferenza come è venuto se ne va. Perché? Cosa non funziona all'interno della Conferenza? Quali i motivi che fanno allontanare così presto il nuovo venuto? Possiamo solo fare delle ipotesi: una può trovare la sua ragione in una Conferenza dove si è creato un certo "clan" e lì si decide cosa si deve fare, come si deve agire, riducendo il nuovo venuto ad uno scolareto che deve prendere, dagli improvvisati "maestri", determinate lezioni.

La seconda potrebbe identificarsi in una dicotomia tra quello che, al potenziale Confratello o Consorella si racconta del messaggio di Ozanam, della sua bellezza, del suo fascino, e nella Conferenza il luogo dove si compie un cammino di crescita nella fede attraverso l'esercizio della Carità. Poi arriva la delusione. Tutta la bellezza del messaggio di Oza-

nam, il cammino di fede attraverso l'esercizio della Carità, prospettato, si riduce a sporadici e insignificanti cenni; mentre lo spazio maggiore viene destinato ad un pragmatismo assistenziale che provvede, con dovizia di motivazioni, ad allontanare dalla Conferenza chi, con tanto entusiasmo credeva di trovare ciò che le era stato prospettato. Il messaggio di Ozanam, quando si smarrisce in luoghi strettamente assistenziali, perde la sua peculiarità, entrando inevitabilmente in una abitudinaria "routine" Un dato per scontato.



Guai a quel modello solo assistenziale che lega le mani alla Carità, riempie solo il ventre, e svuota lo spirito della sua essenza così da creare nell'altro, dipendenza e illusioni.

Malgrado tutto, Ozanam continua a volerli uomini e donne di fede. Credere come lui ha creduto è aderire al Signore, ogni giorno, nell'umanità dei pove-

ri, ricordandoci che, la nostra umanizzazione passa attraverso le relazioni con gli altri: diventiamo umani quando sappiamo cogliere l'umanità che giace nell'altro: nel nuovo venuto in Conferenza, come nel povero la cui umanità è provata da luoghi di vita spesso ostili ed emarginanti.

Anche oggi, nel bicentenario della sua nascita, Federico Ozanam ci ricorda che: «L'assistenza onora quando congiunge al pane che nutre, la visita che consola, il consiglio che illumina, la stretta di mano che ravviva il coraggio abbattuto».

Questo momento di "crisi" non solo anagrafica delle nostre Conferenze, lo dobbiamo leggere in modo positivo. Trovare il coraggio di smantellare ciò che merita di essere smantellato; spegnere quel corteo di paure che ci impediscono di guardare verso nuovi orizzonti, e aprirsi a una stagione totalmente nuova. Il passaggio dall'inverno alla primavera.

Dobbiamo cancellare la sfiducia in noi stessi, negli altri e nel futuro delle nostre Conferenze. È indispensabile riscoprire la gioia e la bellezza di essere Vincenziani.

Ci sollecitano le parole dell'Evangelista Giovanni «Noi siamo quelli che abbiamo creduto all'Amore di Dio (1Gv 4,16)». Solo riscoprendo quell'Amore, possiamo ritrovare l'essenza del messaggio del Beato Federico.

Su questo sentiero le nostre Conferenze troveranno una sorgente

di vita nuova. Nuovi Confratelli e Consorelle ci accompagneranno nel cammino di Carità e di Amore. Perché abbiamo, con coraggio, arato il campo rendendo il terreno pronto per seminare, nella carne del quotidiano, il messaggio di Federico Ozanam.

Pier Carlo Merlone



IVREA - La Conferenza di Chivasso compie 85 anni

IN CAMMINO CON FEDERICO OZANAM

A volte succede che siamo più attenti alle cose grandi, ai grandi progetti, agli eventi che fanno parlare di se, ma di quel parlare sovente restano solo le parole. Situazione che ci lascia sfuggire l'attenzione alle piccole cose, ai piccoli ma grandi gesti delle piccole Conferenze di piccole città che si misurano, ogni giorno, con il dolore di una periferia umana aggredita dagli eventi, la crisi economica, la mancanza del lavoro, un silenzio pieno di rabbia per l'impotenza di aggredire situazioni ai limiti della disperazione. Tutto si svolge qui, in questo frammento di Vincenziana Società, nella consapevolezza che il messaggio di Federico Ozanam non è una regola ma è una vita! (Ndr).

In questo anno solenne per tutta la Società di San Vincenzo De Paoli Italiana che celebra la memoria del duecentesimo anniversario della nascita del suo fondatore, il Beato Federico Ozanam, si inserisce la celebrazione dell'ottantacinquesimo anniversario della fondazione della Conferenza "Beato Angelo Carletti" di Chivasso. Ottantacinque anni al servizio dei poveri, tra alterne vicende a volte liete a volte tristi. Una lunga storia che ha visto l'alternarsi di Confratelli e Consorelle che, camminando con Federico Ozanam, si sono sempre fatti carico dei bisogni, sia materiali che spirituali, di tanti fratelli e sorelle che hanno bussato alla porta della Conferenza.

Con una solenne celebrazione Eucaristica, di ringraziamento al Signore per aver raggiunto questo traguardo, celebrazione presieduta da Mons. Piero Bertotti, Confratelli e Consorelle, sotto le volte storiche del Duomo di Chivasso si sono uniti nel ringraziamento al Signore. Ottantacinque anni di presenza Vincenziana, Un traguardo importante, come ha sottolineato nel suo intervento Mons. Piero Bertotti, evidenziando il grande impegno di Confratelli e Consorelle che, da ben ot-

tantacinque anni, ogni giorno, sono presenti a fianco dei più poveri, di coloro che per varie vicende della vita hanno e stanno sperimentando la triste condizione della povertà.

Ottantacinque anni, un traguardo significativo, un cammino nell'esercizio della carità, caratterizzata da quel prendersi cura dell'altro che il Beato Federico Ozanam ci ha e continua ogni giorno ad indicarci nel servire i poveri.

In questi momenti dove la memoria spazia nella storia della nostra Conferenza non possiamo non ricordare chi ci ha preceduto, chi in tempi, forse peggiori dei nostri, ha saputo insegnarci che il servizio ai poveri deve sempre essere accompagnato dall'umiltà, dalla sobrietà, ma so-



prattutto non dimenticare mai che è nella visita domiciliare il vero incontro con il povero. Il Confratello Silvio Torasso, che fu per lungo tempo alla guida della Conferenza chivassese ha letto la "Preghiera dei Vincenziani". Parole che sono rimbaltate tra le antiche navate del Duomo come un invito all'intera comunità chivassese di volgere lo sguardo verso chi, in questi tempi bui e tempestosi, vive nel disagio e nella povertà. L'incarico di guidare la Conferenza nel cammino Ozanamico è affidato a Luigi Audisio, che, nel suo intervento ha ricordato le principali attività della Conferenza. La Conferenza per aiutare i poveri ha bisogno di essere aiutata se stessa, quindi, in occasione della

festività di Ognissanti si rivolge alla cittadinanza con la raccolta di fondi, alle porte del Cimitero comunale. Con la manifestazione chiamata "Il Natale del povero" si raccolgono fondi che, uniti al contributo dei singoli Confratelli e Consorelle, vengono distribuiti, in occasione delle feste natalizie, alle persone che hanno bisogno di un sostegno anche economico. Questa manifestazione vuole ricordare a tutta la cittadinanza la condizione di disagio sociale di tanti concittadini. Per non far mancare, il sostentamento alimentare si distribuiscono borse con generi alimentari di ogni genere, alimenti, che provengono, in buona parte, dal Banco Alimentare. Grande la soddisfazione e la gioia di un Consiglio Centrale nel vedere una co-

si piccola, ma grande Conferenza, agire con tanto impegno nella testimonianza della Carità, Carità intesa nel prendersi cura dell'altro, dei suoi bisogni sia materiali che spirituali afferma Romano Tirassa, Presidente del Consiglio Centrale di Ivrea, e nel concludere il suo intervento ha sottolineato l'importanza che la spiritualità vincenziana diventi scuola di comunione dentro e fuori dalla Conferenza. È opportuno ricordare che la Conferenza continua il suo cammino anche in collaborazione con l'Amministrazione Comunale.

Un accordo importante che viene incontro alle necessità di soddisfare il pagamento delle utenze domestiche a quelle famiglie che si trovano in grave difficoltà economiche. Poi l'Agape fraterna, per ricordare il tempo passato e l'impegno che il tempo presente ci richiede. Nel familiare "Ristorante la Mandria" sito nell'ex tenuta Savoiarda di Chivasso, si è svolto il pranzo a suggello di questo importante evento. Al termine della giornata, tra abbracci e strette di mano, l'augurio di ritrovarci tutti per la celebrazione del novantesimo di fondazione della nostra Conferenza.

Luigi Gianotti

Vice Presidente Consiglio Centr. di Ivrea

UNA PRESENZA VINCENZIANA

Si è svolta a Cuneo la giornata della famiglia. In piazza Virginio, i confratelli della San Vincenzo hanno allestito il tradizionale stand con l'intento di essere presenti, farsi conoscere, far conoscere ai grandi l'attività di aiuto ai poveri e far festa con i molti piccoli che si assieparono per ricevere il sacchetto con caldo mais soffiato. In paziente attesa, i volti curiosi, le bocche aperte pre-

banco, impacciati e malsicuri sulle gambe ancora chiuse dai panni invernali. Tutti a guardare la macchina da cui affiorava poco a poco e poi sempre più con forza il mais soffiato caldo e profumato. Mi hanno fatto tanta tenerezza quei genitori che educavano alla generosità i propri figli consegnando loro una monetina per l'offerta che veniva depositata con cura nella scatola. Ho visto lo

sguardo attento, orgoglioso, dolce e pieno di speranza di tante mamme e papà assiepati alle transenne mentre i figli saltavano per battere la palla oltre la rete. Altri attenti al coro dei giovani che si esibiva sul palco, pronti ad applaudire ed a partecipare anche loro alle grida ed ai gesti che i clowns di Coni Vip proponevano per suscitare e condividere allegria.

I piccoli venivano issati dai papà sulle pri-

me macchinine per prenderne possesso e cominciare a muoversi vincendo la paura. Incuranti del frastuono, i fratellini dormivano nelle carrozzelle dopo aver spalancato gli occhioni e la bocca in placidi sbadigli. Anche il cielo ha espresso tutta la sua tenerezza, il sole ha accompagnato la festa dal mattino alle sei della sera.

Il Consiglio Centrale di Cuneo



gustando il dono, i più grandi in tuta da pallavolista, i più piccoli con le mani sul



LA SAN VINCENZO IN **LIGURIA**

GENOVA - La seconda edizione del Torneo delle Nazioni

NON SOLO SCUOLA!

Presso il campo sportivo dell'Opera del Patronato della Società di San Vincenzo de Paoli, si è tenuta la seconda edizione del Torneo delle Nazioni, un evento sportivo per ragazzi e ragazze, nati tra il 2002 e il 2004, appartenenti alle varie culture presenti nella nostra città.

Le sei squadre, di cui due femminili, si sono affrontate in modo corretto e leale sotto l'occhio attento di un giovane arbitro che ha diretto gli incontri

con molto equilibrio e sicurezza. Ad aggiudicarsi questa edizione del torneo è stata la squadra del Carignano, ma tutti si meritano un applauso per il loro comportamento in campo.

Il Patronato di Via Fieschi, che offre un sostegno scolastico durante la settimana, e il circolo Padre Bonassi del Movimento Cristiano Lavoratori, co-organizzatori dell'iniziativa, hanno voluto questo torneo con una forte valenza educativa, allo scopo di ribadire che il





gioco, quando resta tale, è in grado di costruire “ponti” e tessere legami di amicizia e conoscenza.

Nel decennio dedicato all’educazione è importante affermare che le differenti culture rappresentano un’opportunità di crescita reciproca su cui le varie realtà del mondo cattolico devono saper collaborare insieme, creando occasioni di incontro anche attraverso il gioco. Un particolare ringraziamento va ai militi della Croce Bianca di Genova Bolzaneto che hanno garantito la loro presenza.

Il torneo si è svolto nell’ambito delle celebrazioni per il bicentenario della nascita del beato Antonio Federico Ozanam, ed è stato accompagnato da

un incontro intitolato “la solidarietà sa capire le differenze”, a cui hanno partecipato numerosi confratelli e alcuni genitori presenti al torneo.

I relatori, introdotti da Emo Sanguinetti, coordinatore regionale della San Vincenzo, sono stati Alessandro Floris, vice presidente nazionale della SSVP, e Sergio Rossetti, assessore regionale al bilancio.

Floris ha presentato le linee della campagna nazionale sottolineando le analogie fra la questione sociale dell’epoca di Ozanam e la nostra. È proprio in questo momento che la stessa San Vincenzo sta riscoprendo le profonde intuizioni di Ozanam, secondo le quali dobbiamo metterci in cammino lungo

un percorso di fraternità che sappia generare solidarietà, mettendo al bando qualsiasi discriminazione, non solo razziale, che genera solo divisione e conflitto sociale.

Rossetti nel suo intervento ha ricordato le difficoltà in cui si dibattono le istituzioni ad ogni livello, per garantire servizi che, fino a poco tempo fa, erano del tutto assicurati.

Per questo è oggi quanto mai necessario che si ritorni da parte di tutti ad una maggiore solidarietà fra persone vicine. E auspica che si realizzi il pensiero di Ozanam: «*cambiare il mondo contaminandolo con la carità*».

Il Consiglio Centrale di Genova

GENOVA - Un incontro sulla figura e l’opera di Ozanam

OZANAM CON I SEMINARISTI DI GENOVA

Quando Alessandro Floris ha accettato di partecipare al Coordinamento Regionale Liguria della Società di San Vincenzo De Paoli, e visto che sarebbe arrivato il venerdì precedente, si è pensato che un incontro coi seminaristi genovesi sarebbe stato utile a tutti...

E così, grazie alla disponibilità del Rettore del Seminario, Mons. Michele Cavallero, si è riusciti a combinare un incontro sulla figura del beato Ozanam e sulle finalità della Società di San Vincenzo De Paoli.

L’incontro, al quale hanno partecipato una ventina di giovani, è partito dall’illustrazione del pensiero e della vita del nostro Beato, del bisogno di formazione continua e costante che necessitano quanti si trovano ad operare con le situazioni di disagio e di povertà, acuite dalla crisi economica e sociale che stiamo attraversando. Ma si è anche parlato del ruolo dei sacerdoti all’interno della Società di San Vincenzo De Paoli.

Come sappiamo, la figura dell’assistente spirituale è di estrema importanza non solo per quanto riguarda la for-

mazione catechistica dei confratelli, ma anche perché il parroco rappresenta la comunità e sappiamo che la carità non è appannaggio di un singolo gruppo o persona, ma è un servizio che viene prestato a nome di tutta la comunità parrocchiale.

L’incontro ha poi previsto uno spazio per le domande, che hanno confermato l’interesse con cui i seminaristi hanno seguito la relazione di Alessandro Floris: alcuni hanno chiesto come potevano essere d’aiuto mentre stanno ancora preparandosi alla vita sacerdotale...

Floris ha risposto loro che, al momento, possono prestare aiuto nelle Conferenze delle parrocchie dove vivono il loro servizio, oppure nelle attività che la Società pone in essere (mense, centri di ascolto, la visita domiciliare), ma che una volta diventati sacerdoti potrebbero pensare, insieme alle loro comunità, di fondare o rivitalizzare le Conferenze di San Vincenzo, non solo per l’aiuto materiale che offrono ma anche, e soprattutto, per l’opportunità di formazione che offrono ai laici.

Alla fine dell’incontro sono state distribuiti alcune pubblicazioni su Ozanam e

la vita della Società di San Vincenzo, e ci piace notare che i sorrisi e i ringraziamenti, da ambo le parti, sono stati il segno tangibile di un incontro molto positivo.

Il Consiglio Centrale di Genova





TRIESTE - Il cammino della San Vincenzo triestina

CON OZANAM NEL CUORE

Il Consiglio Centrale di Trieste ha voluto celebrare il bicentenario della nascita del Beato Federico Ozanam con due iniziative importanti:

- L'illustrazione della figura e dell'opera del Beato Federico con un articolo pubblicato sul settimanale Diocesano "Vita Nuova";
- La Celebrazione di una Santa Messa in suo onore, presieduta dal Vicario Generale Diocesano, nel giorno del bicentenario.

È stata scelta la settimana della ricorrenza per far conoscere e sottolineare alla comunità Triestina l'attualità del messaggio che il Beato Federico Ozanam ci ha lasciato in eredità. Tale messaggio rende vive e concrete le pagine del Vangelo, soprattutto quelle in cui Gesù ci insegna con le parabole e con il suo esempio l'amore per il prossimo e invita tutti noi alla sua sequela. Nel contesto dell'articolo anche spunti tratti dal ricco calendario 2013 del Santuario di Montenero e da quanto scritto dal nostro carissimo Vicepresidente Alessandro Floris sull'inserito formazione apparso nel numero di gennaio-febbraio 2013 della Nostra Rivista Nazionale. Nell'ormai lontano 23 aprile 1813 nasceva a Milano il Beato Federico Ozanam. Martedì 23 aprile 2013, ricorrenza del bicentenario, i Confratelli e le Consorelle membri delle Conferenze Triestine si sono uniti con gioia a Mons. Pier Emilio Salvadé, Vicario Generale della Diocesi di Trieste e Assistente Spirituale del Consiglio Centrale, per vivere insieme, nella celebrazione Eucaristica, la memoria della nascita del Fondatore della Società di San Vincenzo De Paoli.

Nello stesso giorno, la liturgia della chiesa stabiliva di celebrare la memoria del martire San Giorgio, ma Mons. Salvadé si è detto certo di non fargli uno sgarbo (perché fra i santi del cielo non ci sono le gelosie di cui invece purtroppo siamo pieni sulla terra) se nell'ome-

lia coglieva l'occasione per tracciare la luminosa e attualissima figura del Beato Federico.

Soprattutto ha ricordato come il Beato Federico ha saputo incarnare pienamente nella sua vita la bellissima pagina evangelica del "Buon samaritano". Ascoltando e riflettendo su tali parole, tutti gli intervenuti alla Celebrazione Eucaristica hanno potuto fruire del limpido esempio di fede e di amore che il nostro Fondatore ha donato all'umanità operando giorno dopo giorno a favore dei poveri del suo tempo ed hanno tratto nuovo stimolo per affrontare quotidianamente con coraggio le tante nuove difficoltà che la società ci pone davanti oggi.

Il Maestro Riccardo Cossi, che con il patrocinio della San Vincenzo ha già eseguito in passato numerosi concerti, ha suonato all'organo alcuni brani sacri, che hanno coronato e arricchito la Celebrazione Eucaristica, rendendola ancora più solenne.

È stata davvero una bella occasione di incontro tra Confratelli e Consorelle, in cui si è potuto rendere grazie e gloria al Signore per averci donato San Vincenzo De Paoli e il Beato Federico Ozanam quali maestri di fede e di carità.

A loro i Vincenziani di Trieste rivolgono accorate preghiere per ottenerne la protezione e chiedono un forte e generoso aiuto spirituale per poter restare sempre fedeli al loro insegnamento nel servizio ai fratelli più deboli. Tale aiuto è oggi quanto mai necessario anche per superare le difficoltà e gli ostacoli che assediano le nostre Conferenze, che con risorse umane sempre più anziane e limitate affrontano ogni giorno bisogni materiali e spirituali sempre più grandi e urgenti.

Si sente molto forte il bisogno di mantenere vivo lo spirito originario della



San Vincenzo e quindi i Consigli Centrali di Trieste Udine e Pordenone organizzeranno per fine estate un incontro formativo con l'intervento del Vicepresidente Nazionale Alessandro Floris. Sarà ripetuta l'iniziativa che era stata già vissuta lo scorso anno a Lignano e che aveva ravvivato in tutti i partecipanti bellissimi sentimenti di vera fratellanza e di amore per la nostra cara Società.

Franco Fragiaco
Presidente ACC di Trieste





ROMA - Concluso il Corso di Formazione 2013

ANDATE (ANCHE VOI) NELLA VIGNA!

È l'invito ad un maggiore impegno nella "vigna del Signore" che è aleggiato durante tutto il corso di formazione 2013, concluso sabato 13 aprile in un pomeriggio di anticipo d'estate. Il corso, organizzato dall'Associazione Consiglio Centrale di Roma in collaborazione con la Fondazione Federico Ozanam - Vincenzo De Paoli e allargato ai rami della Famiglia vincenziana, aveva per titolo "*Federico Ozanam, un beato del nostro tempo*".

Un titolo che nel bicentenario della nascita era funzionale ad approfondire la ricchezza del carisma del nostro fondatore nella prospettiva di un maggiore impegno umano e sociale. Il corso ha così affrontato a gennaio il tema dell' "eredità/attualità" di Federico, a febbraio il tema della "visita" al povero come "specifico" del vincenziano, a marzo il tema di Federico figura del "laico" moderno, ad aprile il tema del "cambiamento sistemico" nella progettualità della carità.

Nell'impossibilità di riportare le ampie relazioni degli ottimi relatori che si sono alternati nella severa aula del Collegio Leoniano, ne ricorderò i punti significativi, rammentando a quanti desiderano i testi completi che quest'ultimi sono disponibili nella segreteria dell'ACC di Roma.

A gennaio, l'*eredità/attualità* di Federico è stata approfondita dal prof. Marco Paolino, docente di Storia contemporanea. Dotta la sua "lectio" sul ruolo di Ozanam nel dare origine alla cultura della carità, da cui è nata, intrecciandosi, la cultura della solidarietà. Importantissimo il ruolo avuto dall'esperienza

vincenziana nella società italiana dalla metà dell'Ottocento e nel Novecento, specie negli anni tra le due guerre, con le esperienze con la FUCI e il Movimento Laureati Cattolici, esperienze mediate da Giovanni Battista Montini che ebbero protagonisti illustri come Giorgio La Pira e Aldo Moro. La conclusione: «**Ancora oggi è compito della San Vincenzo analizzare ciò che fa nella società e, dall'esame del vissuto,**



cosa occorre fare di più per la promozione dei poveri».

Il tema di febbraio "*La visita: ieri, oggi, domani*" è stato svolto dal prof. Tiziano Torresi, dottorando in Scienza politiche. Sapiente e ampia la sua relazione centrata sul valore spirituale della visita e sull'importanza dell'apostolato vincenziano nel '900 tra le due guerre. «La sola beneficenza non basta, occorre vedere nel povero la persona di Cristo sofferente. La carità serve per santificare noi stessi». Sono le parole di Ozanam al prof. Bailly nel 1833 che fanno comprendere il perenne valore spirituale della visita. Valore che si esplica nella "visita", un *incon-*

tro di mani, di sguardi, di anime (è la bella espressione di Torresi), che ha per fine la crescita della fede di ognuno, la crescita dell'amicizia nel gruppo, la ricerca del bene spirituale e materiale del povero. Ampia anche la sottolineatura di come la cultura della "visita ai poveri" abbia trovato terreno fertile nei movimenti intellettuali cattolici del '900, contribuendo a dare un forte valore identitario alla FUCI. La

conclusione? «I perdenti – afferma Torresi – siamo noi che abbiamo dimenticato che a guadagnare dall'incontro col povero, *dal suo sguardo, dalle sue mani, dalla sua anima* saremmo proprio noi. **Tocca a noi riscoprire la lezione di Ozanam: la carità non serve solo ai poveri, ma soprattutto a fare santi noi!».**

A marzo è toccato ad Augusto Busetti, già responsabile della formazione nazionale e assiduo brillante relatore degli incontri romani, affrontare il te-





ma dell' "essere laici oggi" sulle orme di Ozanam. Sempre stimolanti le citazioni che arricchivano la relazione. Per dovere di sintesi riprendo due frasi significative. La prima, la bella espressione di Busetti che definisce Federico «un laico che ha vinto con l'amore, camminando accanto agli altri, vale a dire accanto ai fratelli che la Provvidenza gli ha fatto incontrare». La seconda del cardinale Carlo Maria Martini che, interrogato se il concetto "carità" si esaurisse nel far del bene al prossimo, risponde: «Far del bene, aiutare il prossimo, è certamente un aspetto importante, ma non è l'essenza della carità. Bisogna ascoltare gli altri, comprenderli, includerli nel nostro affetto, riconoscerli, rompere le loro solitudini ed essere loro compagni. Insomma amarli. La carità non è elemosina. **La carità praticata da Gesù è partecipazione piena alla sorte degli altri. Comunione degli spiriti, lotta contro l'ingiustizia**». Un'esemplificazione attuale dell'insegnamento di Ozanam!

È stato Alessandro Floris, vicepresidente nazionale, a concludere ad aprire il ciclo degli incontri. Il tema era il "cambiamento sistemico", cioè il modo di agire per cambiare il sistema che genera povertà, anziché limitarsi alle azioni che lasciano irrisolte le situazioni. In questa prospettiva è "cambiamento sistemico"

convincersi che la *mission* del vincenziano non è solo servire i poveri, ma "servire Cristo nei poveri"; essere convinti che siamo chiamati ad essere "agenti di trasformazione" insieme ai poveri, partendo dalle loro realtà. Ozanam ha avuto intuizioni profetiche. Il suo "andiamo ai poveri", il suo "passiamo ai barbari", che nel lessico vincenziano è la "visita a domicilio", non è solo fare assistenza, fermarsi all'emergenza che trasforma la povertà in cronicità, bensì «**impegno a conoscerne le cause, a ridare dignità a chi l'ha persa, passare dalla cura alla prevenzione di ciò che genera povertà ed emarginazione**».

Una menzione particolare merita padre Claudio Santangelo CM che ha partecipato a tutti gli incontri con la disponibilità a introdurre gli argomenti con una conversazione spirituale su ogni tema proposto. Con grande serenità e affabilità ha parlato della spiritualità di Federico, ha commentato il "Decalogo del laico vincenziano", ha rammentato le premesse teologiche, antropologiche e sociologiche della visita al povero. Ha tratto dal nostro tesoro molte "perle" del Vademecum del Vinceziano, del Concilio Vaticano II sulla vocazione dei laici. Ha indicato i "paletti" per il "cambio sistemico" di noi credenti. In breve, è stato il buon "padre" che ha accompagnato,



animandolo, il percorso spirituale formativo del corso.

Ora tocca a noi, eredi di Federico, "andare nella vigna del Signore" con un nuovo spirito e rinnovate motivazioni! Mentre a nome del Consiglio Centrale della San Vincenzo ringrazio i relatori che hanno donato conoscenza e tempo ai partecipanti, mi sembra questo l'augurio migliore per mettere a frutto gli insegnamenti ricevuti in quest'anno di grazia del "bicentenario". Un compito stimolante da svolgere a beneficio di tutti!

Marco Bersani



ROMA - Due progetti in cammino

"BUON SAMARITANO E TALITA KUM"

Lavori continuano... Dopo l'inaugurazione nel settembre scorso del Campo sportivo nella Parrocchia di San Basilio, anche i progetti "Buon Samaritano" e "Talita Kum" sono dal 17 febbraio 2013 realtà operative ad Acilia, periferia di Roma. Benedetti dal Cardinale Agostino Vallini, vescovo ausiliare di Roma, sono altre due opere che si inseriscono nella lotta all'esclusione sociale ed all'impoverimento culturale dell'hinterland romano.

nuovi. Una volta alla settimana sarà presente uno psicologo per i casi difficili. Il secondo progetto si rivolge ai giovani di Acilia, ai quali si offre un locale dove svolgere attività di formazione scolastica e cristiana. In quel locale, che presto sarà arricchito di una biblioteca, giovani volontari seguiranno nel recupero scolastico i tanti ragazzi che non trovano supporto adeguato nelle proprie famiglie».

Invitato a fare il punto sui progetti approvati e finanziati dal Consiglio Centrale, Roberto Fattorini precisa: «Tutti i progetti di cui parliamo sono nati da proposte formulate dalle Conferenze a seguito del bando proposto a suo tempo dal Consiglio Centrale. Tra questi, ricordo il progetto avviato nel 2012

Interpellato sul futuro della San Vincenzo romana, Fattorini soggiunge: «Oltre al problema del proselitismo che è comune a molte Conferenze, ritengo sia giusto sostenere e rafforzare quelle Conferenze che presentino aspetti di positività e di rinnovamento attraverso attività particolari e/o specifiche come quelle della Conferenza Madre Teresa di Calcutta che gestisce una mensa fissa al SS. Redentore e delle Conferenze di Ognissanti e San Gregorio VII che gestiscono mense itineranti nelle stazioni ferroviarie di Roma». E chiarisce: «Il progetto che però ritengo più importante è quello di offrire un supporto alla rete vincenziana di Roma attraverso la creazione di strutture di accoglienza, che possano accompagnare con percorsi mirati varie tipologie di assistiti (senza fissa dimora, famiglie, anziani senza casa e così via) verso il loro reinserimento sociale. In quest'ottica sono già operative alcune realtà: il **Convento San Francesco a Ripa** in Roma, che ospita 18 persone da 2 a 4 mesi; la **Casa Famiglia San Vincenzo "Il Faro"** a Tivoli, che ospita 10 persone da 4 a 12 mesi; la **Casa di Accoglienza** ad Artena, che accoglie piccoli nuclei familiari per periodi medio/lunghi; il **Convento Francescano** a Valmontone, che offre ospitalità e assistenza a lungo termine a 6 persone. Complessivamente nelle quattro realtà sono assistiti e ricevono vitto e alloggio oltre 40 indigenti, ognuno con un suo percorso di recupero personalizzato. Mi auguro che il numero delle realtà di questo tipo possa ancora aumentare».

Marco Bersani



Roberto Fattorini, presidente del Consiglio Centrale di Roma, interrogato sugli scopi dei due progetti, così risponde: «**"Il Buon Samaritano"** e **"Talita Kum"** nascono su richiesta della Conferenza parrocchiale. Il primo impegnerà particolarmente la Conferenza ed è finalizzato a svolgere attività medico/sanitaria. I senza fissa dimora avranno la possibilità di fare il bagno, essere visitati da un medico e ricevere abiti

"Medicina sociale in Parrocchia" della Conferenza San Felice Da Cantalice per visite specialistiche per pazienti indigenti assistiti. Nello scorso anno ne sono state compiute oltre cento in quattro specialità, Moc/Reumatologia, Cardiologia, Oculistica e Diabetologia. La stessa realizzazione del **Campo Sportivo** nella Parrocchia di San Basilio (vedere in proposito l'articolo sul n. 1-2/2013 di *La San Vincenzo in Italia*, ndr), se ha comportato un notevole investimento, ha però totalmente rivitalizzato la Conferenza e anche l'intera offerta formativa per tanti ragazzi, oltre 250, che vivono in quel quartiere fortemente disagiato. In definitiva, il campo di calcetto, realizzato con i criteri più moderni anche in fatto di sicurezza, risulta a distanza di mesi la carta vincente per attirare i giovani, i loro genitori e nuovi volontari che danno nuovo impulso alla Conferenza!».





FABRIANO - Una giornata di solidarietà per la San Vincenzo

UN PUB SOLIDALE

Nel momento in cui l'uomo mette al primo posto il valore del "Servizio" dando il suo apporto concreto di azione generosa e altruistica, verso chi è nel bisogno, compie un atto di umiltà che non passa inosservato. È con questo spirito che i titolari, Walter e Patrizia, del "The Tanning Pub" di Fabriano hanno organizzato, domenica 10 febbraio una meravigliosa giornata di solidarietà a favore della Società di San Vincenzo De Paoli.

È stata una iniziativa lodevole e di grande novità riferisce il Presidente Enzo Corrieri che ringrazia pubblicamente i titolari del Pub per la stupenda accoglienza nel suggestivo locale del Pub degli oltre settantacinque convenuti che hanno vissuto una particolare giornata nel segno della solidarietà, dell'amicizia e dello stare insieme.

Regalare un sorriso a persone anziane e non solo che vivono in solitudine tra le mura domestiche, non senza difficoltà economiche ed esistenziali.

Questo è possibile se si tende loro una mano, mano che trasmette sicurezza. Anche un semplice gesto di condivisione è la molla che ha reso possibile questa bella iniziativa che Walter e Patrizia hanno voluto realizzare con la

preziosa collaborazione della ditta "Forno Romei Maurizio, e per i generi alimentari la ditta Quatriglia spa, per le bevande la ditta Doreca e Horeca Carlsberg distributori.



L'ottimo pranzo confezionato con perizia e professionalità. Poi, una vivace tombolata corredata da ricchi premi ha regalato un pomeriggio di intensa amicizia. È significativo per chi opera nel sociale il fatto che nel nostro territorio alberghi uno spirito di servizio, un'at-

tenzione verso i più deboli. Il desiderio di sentirsi utili coinvolgendo persone provenienti da professionalità e ceti diversi, ma tutti accomunati dall'umile impegno di donare se stessi agli altri.

Da 82 anni, la San Vincenzo Fabrianese è presente con la sua testimonianza di carità verso coloro che, per diverse sventure sono precipitati nella condizione di povertà. Nella visita domiciliare l'incontro con la persona che porta il pesante fardello della sua situazione, attivando un rapporto di ami-

cia e una relazione di fiducia con un percorso di accompagnamento verso sereni orizzonti.

Questa crisi economica ha ulteriormente aggravato situazioni di per se già gravi: lavoro, casa, e anche il pane quotidiano sono messi in discussione. Momenti difficili che cerchiamo con l'aiuto degli specifici Servizi Assistenziali del Comune, del Banco Alimentare per l'approvvigionamento di generi alimentari. Nella Casa di accoglienza San Benedetto si ospitano quelle persone che vivono alla giornata. Alcuni numeri significativi: 1.700 le persone assistite nel nostro territorio, 4.500 pasti erogati, 1.100 i pernottamenti. Nell'anno della celebrazione del duecentesimo anniversario della nascita del Beato Federico Ozanam, l'impegno di vivere ogni giorno il suo insegnamento con coraggio e determinazione nella carità e nella condivisione.

*Sandro Tiberi*

Mea culpa

di Padre Giovanni Battista Bergesio

«**H**o dato un pane a un povero, credevo d'essere stato caritatevole, invece era giustizia: perché io ho tanto pane, e lui no.

Ho accompagnato un ragazzo cieco per un pezzo di strada. Mi sentivo "grande". Invece era giustizia: perché io ci vedo, e lui no.

Ho stretto la manina tesami da una bambina stracciata e sporca; credevo di essere stato "buono". Invece era giustizia: io ho un debito d'amore verso di lei.

Ho dato un vestito ad un povero gramo, credevo di essere stato generoso. Invece era ingiustizia: gliel'ho dato per disfarmene, non mi serviva più.

Ho dato un po' di soldi a un mendicante. Mi sentivo "a posto". Invece era giustizia: perché ne avevo troppi.

Ho dato l'elemosina a un tale che non se ne andava dalla porta. Finalmente se n'era andato, e mi sentivo "a posto". Invece era ingiustizia: perché aveva bisogno anche di amore.

Ho sgridato un ragazzo che chiedeva la carità. Credevo di "avergli dato una lezione". Invece era ingiustizia: perché aveva bisogno di rispetto e di lavoro. Dovevo aiutarlo.

Questi poveri che incontro per strada, che bussano alla mia porta, non sono fatti per farmi sentire "a posto" quando do loro una moneta, un pane, un bicchiere d'acqua, un vestito usato, un piatto di minestra.

Quando la finiremo di separare carità e giustizia? Noi siamo fatti per aiutarci l'un l'altro.

Perdonami fratello se ti do mille lire senza amore. Perdonami, sorella, se ti butto un vestito usato.

Perdonami, fratello, se ti brontolo: "va a lavorare". Perdonami, sorella, se ti soffio in faccia: "io i miei soldi li guadagno".

Perdonami, fratello, se ti aiuto per sentirmi grande e generoso e buono e a posto.

Perdonatemi se non pago di persona per stabilire giustizia e amore nei rapporti tra di noi, tra tutti gli uomini».

Questo brano provocatorio può aiutarci a prendere coscienza dei nostri limiti e delle nostre infedeltà per chiederne, non solo individualmente ma anche come Conferenze, perdono ai poveri.

Mea culpa

La Chiesa è santa per sua natura, ma nel proprio interno accoglie i peccatori: perciò non può non spingere i suoi figli a purificarsi da errori, infedeltà, incoerenze, ritardi".

Anche noi vincenziani chiediamo perdono, innanzitutto ai poveri:

Per la debolezza del nostro amore

Lo specifico vincenziano è l'incontro personale, cioè l'incontro di persone che cercano di costruire tra loro un rapporto di amicizia, di fiducia, di accoglienza e comunione.

Questo esige tempo, pazienza, disponibilità, apertura, umiltà...

Esige di non giudicare, di non ritenersi superiori, ma di mettersi in atteggiamento di ascolto...

In mancanza di questo spirito, siamo soltanto degli "operatori" come molti altri e rendiamo vano il carisma che ci è stato donato.

Perché non condividiamo la loro povertà

Amare i poveri significa condividere con loro i nostri beni, ma anche condividere la loro povertà.

Così ha fatto Gesù: da ricco che era si è fatto povero, è vissuto da povero in mezzo ai poveri. Per questo i poveri avevano fiducia in lui e lo seguivano: non era uno che veniva da un altro mondo, era uno di loro.

La difficoltà per noi di avere la fiducia dei poveri dipende anche da questo: non ci considerano "dei loro". Vedono in noi delle brave persone che desiderano fare un po' di carità, ma che ritornano ben presto in un'altra realtà che non è quella dei poveri. Come possono fidarsi?

Ma se, riconoscendo il nostro peccato, cercheremo di scoprire il nostro modo di vivere il precetto della povertà evangelica, ci sentiremo più vicini a loro ed essi si sentiranno più vicini a noi.

Perché non siamo fedeli al nostro carisma

– *Facciamo molto assistenzialismo e poca promozione.*

I poveri sono "oggetto" dei nostri interventi, mentre dovrebbero essere aiutati a diventare soggetti e

protagonisti delle loro situazioni.

Così si è comportato Gesù, che ha fatto degli “ultimi” gli interlocutori privilegiati del suo insegnamento e della sua rivelazione: non ha convocato i teologi per illustrare agli uomini i misteri della grazia, della risurrezione, della misericordia... bensì la samaritana, Marta e Maria, la prostituta, Zaccheo...

– *Facciamo della promozione e non della evangelizzazione.*

Molte volte abbiamo dimenticato che la vera missione della comunità cristiana – e perciò della comunità vincenziana – è l’annuncio, perché solo Gesù Cristo è il Salvatore dei poveri.

Aiutiamo giustamente i poveri a rivendicare i loro diritti e la loro dignità, ma dimenticando che il nome vero dei valori umani è Gesù Cristo: lui è la verità, la giustizia, la libertà, la pace, la vita.

Siamo sensibili ai problemi della fame, della malattia, della emarginazione: ma non pensiamo abbastanza che il problema più grande per ogni uomo – anche per quello che sta morendo di fame – è il problema di Dio.

– *Siamo dei buoni samaritani, non la voce di chi non ha voce.*

Viviamo da sempre nelle conferenze la dimensione della solidarietà e del servizio. E la dimensione politica della carità? Questa forma di impegno che permette di aiutare anche i poveri che non conosciamo e non incontriamo – intervenendo sulle cause dei mali e non soltanto sui loro effetti – è an-

cora lontana dalla mentalità di molti vincenziani. E così, mentre aiutiamo alcuni poveri, permettiamo alla società di continuare a sfornarne a migliaia...



E chiediamo perdono a tutta la comunità cristiana:

Perché non siamo abbastanza Chiesa

I poveri non sono della Conferenza, ma della Chiesa. La nostra azione non può dunque realizzarsi al di fuori o ai margini della Chiesa: deve essere espressione di Chiesa, sacramento dell’amore della Chiesa e di Cristo per i poveri.

Per questo occorre una maggiore presenza e partecipazione alla vita della Chiesa – locale, particolare e universale – e una costante e organizzata collaborazione con tutte le altre forze che operano a favore dei poveri.

Perché non siamo animatori di carità

San Vincenzo e il Beato Federico Ozanam non sarebbero tali se non avessero coinvolto nell’amore e nel servizio dei poveri innumerevoli persone, non lasciando in pace nessuno: principi e cardinali, regine

e professori, papi e gente comune.

«*Non sono felice – dice San Vincenzo – perché amo Dio, se anche i miei fratelli non lo amano...*».

La chiamata di Dio passa attraverso la mediazione dell’uomo: anche per la vocazione alla carità! Forse dovremmo sentirci particolarmente responsabili della debolezza della pastorale caritativa nelle nostre chiese...

Perché non produciamo cultura di carità

La Conferenza è nata nel mondo della cultura: ma proprio oggi che la Chiesa sottolinea fortemente la dimensione culturale del progetto cristiano, i Vincenziani sembrano averla relegata in un angolo. Quale differenza sul piano culturale tra la Conferenza e un qualsiasi gruppo caritativo? Eppure il mondo della cultura va evangelizzato con quella testimonianza della carità che è la via primaria dell’evangelizzazione... Eppure l’evangelizzazione dei poveri ha bisogno di una forte cultura dell’amore...

Conclusione

Uno dei segni caratteristici della conferenza è il passaggio per la “porta santa”.

Essa indica la conversione che è richiesta a chi si accosta, per chiedere perdono, a Dio.

Il suo passaggio segna l’abbandono del peccato e l’ingresso nella vita nuova.

Teniamolo presente quando varchiamo la porta del povero. Anche questa è una porta santa, perché nel fratello che ci apre incontriamo Cristo. ■

FAI SENTIRE LA TUA VOCE

Incontro nazionale dei Giovani Vincenziani Italiani

di Riccardo
Manca

Dopo tanta attesa è arrivato l'incontro nazionale dei Giovani Vincenziani, che si è tenuto a Milano, presso l'Oasi San Francesco, il 6 e 7 Aprile di quest'anno. E così una cinquantina di ragazzi provenienti da tutta Italia, più il delegato giovani internazionale Julien Spiewak, si sono ritrovati per un fine settimana ad approfondire la conoscenza della San Vincenzo italiana, confrontando la propria esperienza con quella degli altri partecipanti e riflettendo sulla situazione attuale e futura della nostra Federazione Nazionale, in quel clima di amicizia tanto caro al nostro fondatore.

Sono stati tanti i "visi nuovi", cioè ragazzi che non avevano mai partecipato a nessun tipo di incontro nazionale (Campo Ozanam, Assemblea Nazionale, CNG), a testimonianza dell'attenzione e sensibilità che i presidenti dei Consigli Centrali hanno mostrato nei confronti di questo evento.

Le emozioni vissute in esperienze belle come questa sono difficili da riportare, ma vogliamo dare un'idea a chi non era presente di cosa sia stato questo incontro attraverso una veloce

scaletta di queste due giornate, approfondendo, attraverso la voce di alcuni partecipanti, i momenti che maggiormente hanno colpito i giovani.

Non si poteva che iniziare, nel primissimo pomeriggio di sabato, con...

Accoglienza e gioco iniziale

Quello vincenziano è un carisma che mi avvolge sin da piccolo e l'amore che provo per la Famiglia Vincenziana è immenso a tal punto da voler dedicare gran parte della mia vita per essa.

Giunto a Milano in punta di piedi, trovo subito un'accoglienza capace di costruire in pochi minuti con distensione e semplicità, il sorriso sulle mie labbra, mio compagno di viaggio di tutto il week end. Ragazzi giunti da tutta Italia che a loro insaputa diventano per me, colori d'arcobaleno dotati anche di bellissime e particolari sfumature sin dalle prime presentazioni. Originale l'apertura dell'incontro. Rompere il ghiaccio in occasioni del genere non è mai semplice ma accomodarsi in un grande cerchio e urlare agli altri un proprio nomignolo, ha favorito di gran lunga lo scioglimento dell'imbarazzo.

Se poi a far salire il ritmo dell'evento ci pensa una buonissima equipe organizzativa coadiuvata da simpaticissimi animatori come la solare Laura, capace di farti liberare dai vestiti ingombranti della timidezza, allora inizi a credere che a Milano non sei capitato per caso.

È così che si dà il via ad una sorta di abbraccio iniziale scambiato con tutti i partecipanti, stimolato da piacevoli giochi di conoscenza che avevano la prerogativa di farci presentare attraverso i nostri innumerevoli difetti, proprio come fanno i nostri amici poveri quando li incontriamo. E se ci si ferma a riflettere per qualche minuto, notiamo che è assolutamente vero che il più delle volte è più imbarazzante fare un elenco di pregi che di cose che non vanno in noi.



Una sedia vuota in quel cerchio iniziale che lasciava presagire a un arrivo importante. Non si è fatto attendere, Vincenzo De' Paoli è arrivato a piedi in quel "traffico di sguardi" dando prima la precedenza ai nostri grandi sorrisi. Spinti tutti dal desiderio di aprire una finestra sul futuro, abbiamo chiesto al nostro amico in comune, sguardi dotati di ottimismo, creatività, speranza e soprattutto d'immensa fede in Gesù. Due giorni di dialogo e confronto, un respiro vincenziano alimentato da ossigeno cristiano e amore fraterno... Felice di camminare insieme a voi.

Peppe Maienza



breve raccoglimento guidato dalle nostre due guide, P. Gerry e P. Francesco, siamo entrati nel vivo dell'incontro.

Per stimolare i successivi lavori di gruppo, abbiamo messo un po' di carne al fuoco con 3 brevi testimonianze di alcuni giovani. Hanno iniziato Elisabetta, Gianluca e Riccardo, volontari della mensa itinerante gestita da una conferenza dell'ACC di Roma alla stazione Termini, che stan-



Dopo aver rotto il ghiaccio, i delegati nazionali hanno dato il benvenuto a tutti i partecipanti e dopo un

no iniziando ora a fare un percorso formativo approfondendo il loro servizio anche in ottica spirituale. Hanno proseguito Francesca e Stefania, dell'ACC di Quartu S.E. (Sardegna), che invece appartengono ad una conferenza giovani che ha alle spalle già alcuni anni

di esperienza nel servizio sia nella mensa del Viandante (a Quartu S.E.) sia nell'assistenza alle famiglie. Infine Federico, il giovane presidente dell'ACC di La Spezia, ha parlato della sua esperienza in una San Vincenzo caratterizzata certamente da un'età media piuttosto alta ma anche da tante personalità vincenziane eccellenti che costituiscono delle grandi guide per i confratelli più giovani e/o inesperti. A conclusione di questo momento Julien ha presentato il settore giovanile della Società di San Vincenzo De Paoli a livello europeo e mondiale.

Dopodiché ci siamo divisi in gruppi per "lavorare" insieme al tema dell'incontro.

Cos'è per noi la San Vincenzo gruppo Sabato pomeriggio

All'interno di queste due giornate abbiamo affrontato diverse attività, quella che mi ha più colpito è stata quella del dividerci in gruppetti di 10 persone di differente età per parlare di cosa rappresenta per noi la Società San Vincenzo.

Abbiamo utilizzato un cartellone per scrivere e spiegare con parole nostre cosa rappresenta per noi la San Vincenzo, ciò che significa per noi fare servizio.

Sono state scritte diverse parole, come: Carità, Aiuto, Condivisione, Gruppo, Senso di appartenenza, Fede, Tempo, Sostegno morale e materiale, Carisma e tante altre. Tutto è cominciato con la presentazione di ognuno di noi e la condivisione del proprio pensiero, tutti provenienti da diverse situazioni, percorsi e realtà abbiamo trovato tanti punti in comune: come il mettere in pratica la parola di Gesù, rendersi simile a lui aiutando chi è nel bisogno donando noi stessi e il nostro tempo.

Condividendo i nostri pensieri ci siamo resi conto che ognuno di noi ha bisogno del sostegno concreto da parte del gruppo di sentirsi parte di esso e di un sostegno spirituale, soprattutto per noi



giovani suscettibili al contesto sociale in cui viviamo.

Abbiamo puntualizzato che voler

fare carità non è unicamente un aiuto di tipo materiale, ma la maggior parte delle volte è un aiuto morale, è trattare con dignità il nostro fratello, è dimostrargli che vale esattamente quanto noi è: porgergli la nostra amicizia.

Alla base di ogni Vincenziano vi è una profonda fede cristiana la quale ci chiama ad essere testimoni di fede in modo concreto, mettendoci in prima persona al servizio degli emarginati con la speranza che ci ha insegnato Gesù.

È stata un'attività che ha coinvolto tutti, e che ci ha fatto riflettere molto; aver condiviso ognuno i propri pensieri credo sia servito a porci delle domande: su noi stessi, su gli altri e sulla realtà di Società di San Vincenzo che ognuno vive.

Arrivata ormai l'ora di cena ci siamo ritrovati tutti insieme per un momento conviviale informale in cui abbiamo gustato i prodotti tipici locali portati dai partecipanti e approfittato per conoscerci meglio. Prima di darci la buonanotte abbiamo concluso in bellezza la giornata celebrando la Santa Messa assieme a P. Gerry e P. Francesco che, nonostante l'ora tarda, ci hanno aiutato a vivere un momento di profonda spiritualità.

L'indomani, a colazione, non eravamo più i 50 sconosciuti del sabato pomeriggio, ma eravamo diventati un vero gruppo di nuovi amici, desiderosi sia di conoscersi sempre più l'un l'altro, che di creare una rete di legami e capire cosa tutti insieme potremo fare per la San Vincenzo.

Progettare insieme **gruppo Domenica mattina**

In ogni nuovo incontro, in ogni scambio di opinione, in ogni reciproco ascolto si cela un arricchimento incredibile del quale spesso non ci si accorge subito ma che va dritto nel profondo, ed è proprio da questo ascoltarsi vicendevolmente che è partita la nostra progettazione concreta, il nostro buttare giù nero su bianco (o qualunque colore avessimo in mano) sul cartellone, idee e proposte

nuove per questa San Vincenzo all'interno dei vari gruppi di lavoro.

Senza troppe esitazioni e proprio grazie ai precedenti scambi di opinione e le condivisioni su cosa fosse per noi la San Vincenzo, ognuno ha espresso con parole, elenchi, disegni, frecce e quant'altro quegli ambiti che trovava più interessanti da esplorare, ciò che secondo le personali esperienze si riteneva più idoneo come ambito di progettazione.

Da una parte vi era chi esprimeva un profondo desiderio di rinnovamento, sia inteso come rinnovamento di cariche che rinnovamento nelle proposte, altri hanno espresso una certa apertura al dialogo con altre realtà di volontariato, qualcun altro manifestava una voglia di conoscere in maniera più profonda ed intensa l'associazione dal livello della conferenza fino alla sfera nazionale di Federazione; altri ancora ribadivano come l'ascolto reciproco fosse la base per la progettazione a qualunque livello. Non ci siamo però fermati lì, mano a mano che la discussione cresceva crescevano anche le parole sul cartellone e dalle parole nuove, mescolate all'esperienza di ognuno di noi, partivano piccole proposte concrete.

Ecco quindi spuntare proposte di autofinanziamento delle conferenze tramite eventi e cene organizzati con modalità semplici ed efficaci, o l'opportunità di creare incontri nelle scuole dove far conoscere, con modalità sempre nuove e adatte alle singole realtà, l'associazione o ancora possibilità di utilizzare al meglio i mezzi di informazione e i nuovi media.

Personalmente mi ha colpito però un desiderio che si è rivelato comune a tutti: il desiderio di formazione. Quella voglia di mettersi in gioco anche dal punto di vista della conoscenza stessa dell'essere un volontario vincenziano, la voglia di capire dettagliatamente sia a livello spirituale che pratico tutte le sfaccettature del volontariato. Trovo che sia tra le sfide maggiori ed è interessante che sia una delle aspirazioni più comuni tra noi.

Certamente non ci era chiesto di arrivare ad un innovativo e dettagliato progetto da proporre in solo 2 giorni di



lavoro a gruppi ma, il fatto di lanciare idee e aspirazioni personali e trovare le loro connessioni quasi fossero un unico percorso, è qualcosa di stimolante per tutte le nostre realtà delle quali siamo i portavoce ed è molto prezioso per il CNG e la Federazione per proseguire il continuo lavoro di rinnovamento. Sono certo che nessuna di quelle parole e disegni andrà sprecato nel cammino della San Vincenzo.

Federico Pesalovo



Arrivati ormai agli sgoccioli, P. Francesco ha concluso questo weekend con un piccolo momento formativo in cui ha ci ha lasciato alcune provocazioni e spunti di riflessione da portare

con noi al ritorno a casa. Dopo i ringraziamenti dei delegati nazionali e il saluto della Presidente nazionale Claudia, ci siamo salutati e ognuno si è incamminato verso casa, con la promessa che questo incontro sia stato solamente un punto di partenza, un focolaio che possa accendere o ravvivare in noi la fiamma del carisma vincenziano, spingendoci a riversare nella dimensione locale delle nostre conferenze l'entusiasmo e l'impegno dimostrati in questi giorni.



Il mio Incontro Nazionale di Fabiola Spadone

L'incontro Nazionale dei Giovani Vincenziani è stata per me una grande rivelazione, vedere così tanti giovani con realtà diverse ma accomunati da un unico fine: la carità e il dono di sé stessi verso gli altri.

Premetto di aver conosciuto la Società San Vincenzo De Paoli da una realtà molto vicina a me che è quella del mio papà che fa parte della conferenza di S. Maria Immacolata in Case Finali di Cesena e, spinto a partecipare da un mio caro amico anch'esso Vincenziano ho avuto la possibilità di scoprire questa bella realtà.

Devo confessare che la decisione di partecipare all'incontro è stata presa in gran parte anche dal mio cuore, dal mio essere; sono cresciuta con l'insegnamento dei miei genitori alla fede e a guardarmi sempre indietro, a guardare gli ultimi per capire le fortune che io ho ricevuto, e ad aiutare il prossimo con amore proprio come vorrei che fosse fatto a me e come ci ha insegnato Gesù.

L'incontro mi ha permesso di capire tante cose, scoprire modi di pensare in cui mi sono ritrovata, sentire testimonianze di realtà in cui sono

presenti forti attività di volontariato, ma anche dubbi e incertezze di noi giovani che ogni giorno ci confrontiamo con i nostri coetanei e con una società che pensa sempre più a se stessa.

Voglio ringraziare di cuore tutti quelli che hanno partecipato all'incontro! Ho trascorso due giornate che ricorderò sempre con il sorriso, perché mi avete fatto ridere e mi avete permesso di conoscere questa bellissima realtà, una realtà concreta di tanti giovani come me che desiderano fare del loro meglio per dare gioia e colore alla vita degli altri. Vi ringrazio per avermi dato la possibilità di conoscervi, di imparare dalle vostre esperienze perché grazie a voi sono tornata a casa arricchita sia dal punto di vista umano che spirituale.

È stato bello poter far parte di un gruppo che segue valori di semplicità, sincerità, umiltà e passione verso il raggiungimento del bene per gli altri.

Ringrazio chi mi ha dato la possibilità di partecipare, chi mi ha trasmesso tutti questi valori ed infine le nostre due guide dell'incontro: Padre Francesco e Padre Gerry.

LIVORNO, 21-22 SETTEMBRE 2013

CONVEGNO DI STUDI NEL BICENTENARIO DELLA NASCITA DEL B. FEDERICO OZANAM



PROGRAMMA

SABATO 21 SETTEMBRE

Ore 9,00: Accoglienza.

Ore 9,30: Saluti istituzionali.

Ore 10,00: **"Fede, cultura e carità"** relazione del card. GIANFRANCO RAVASI.

Ore 11,30: **"La carità sociale, segno profetico dell'impegno vincenziano"** relazione di p. LUIGI MEZZADRI, CM.

Ore 13,00: Pranzo.

Ore 14,45: **"La mia cara Italia"** a cura di don GINO FRANCHI - Presentazione degli studi sui soggiorni di Ozanam in Toscana e del volume *"Il libro dei malati"*.

Ore 17,00: Conclusione lavori.



DOMENICA 22 SETTEMBRE

Sono previste le visite ai luoghi cari a Federico Ozanam, sarà celebrata la Santa Messa presso il Santuario della Madonna di Montenero dove si consumerà il pranzo. Al termine le partenze.

Informazioni logistiche

Abbiamo previsto il pernottamento presso strutture alberghiere con i seguenti costi:

Albergo / Istituto Religioso localizzati sul mare

Stanza doppia: 170,00 € a persona Stanza singola 200,00 € a persona

Alberghi localizzati in centro a Livorno

Stanza doppia: 180,00 € a persona Stanza singola 215,00 € a persona

Tutte le strutture ricettive sono raggiungibili dalla stazione ferroviaria con i bus di linea. Anche il trasferimento dagli alberghi alla Parrocchia di Santa Elisabetta Anna Seton può facilmente avvenire tramite i bus di linea.

La quota comprende: cena e pernottamento del venerdì 20-09; colazione, pranzo (si consumerà presso la Parrocchia di Santa Elisabetta Anna Seton) cena e pernottamento di sabato 21-09; colazione, trasferimento in bus nei luoghi di Ozanam fino al Santuario di Montenero, pranzo (si consumerà presso il Santuario), trasferimento con il bus agli alberghi/stazione ferroviaria.

È necessario comunicare alla Segreteria Nazionale le prenotazioni, che dovranno pervenire attraverso il Presidente di ACC, **entro il 31 luglio** unitamente al versamento della caparra di € 30,00 a persona. - Sola giornata di sabato: convegno + pranzo = € 30,00.

